

Spg, i giovani a Campestrin con il vescovo

a pagina 2



Le omelie natalizie a Modena e a Nonantola

a pagina 3

Approfondimento sul Consultorio diocesano

a pagina 4

Savignano in festa per l'ingresso di don Venturi

a pagina 5

Editoriale

L'emergenza dell'inverno demografico

DI FRANCESCO GHERARDI

Nell'Angelus di Natale, il Papa ha usato parole estremamente nette sull'inverno demografico italiano. Un fenomeno destinato ad amplificarsi, in un Paese segnato da un progressivo invecchiamento. Le parole più riprese sono state: «Facciamo tutto il possibile per riprendere una coscienza, per vincere questo inverno demografico che va contro le nostre famiglie, contro la nostra patria e contro il nostro futuro». L'appello alla coscienza, alla consapevolezza, è di per sé significativo, così come lo è quello alla patria, una parola quasi tabù per l'abuso che ne fece il fascismo. Sebbene giovi ricordare che «patrioti» è la qualifica ufficiale che i decreti luogotenenziali riservarono proprio a quanti avessero sostenuto la resistenza al nazi-fascismo. La patria presuppone che ci siano dei padri e dei figli che condividono legami intergenerazionali fatti di lingua, cultura, storia, tradizioni. Proprio sulla base di questo legame generativo - che può essere di sangue, ma anche di cultura - la patria è stata tante volte raffigurata come madre. In tempi non sospetti, a metà del XVI secolo, il poeta francese Joachim Du Bellay scriveva: «France, mère des arts, des armes et des lois, Tu m'as nourri longtemps du lait de ta mamelle». Una patria senza figli da crescere è destinata al declino e il saldo migratorio, da solo, non basta a invertire la tendenza. Ma la demografia, come la patria, è stata lungamente ostracizzata sulla base dei soliti ricordi legati al ventennio e alle sue politiche demografiche. Come se un Paese democratico non potesse essere in grado di gestire in modo democratico determinati temi. Che sono temi anche culturali. Anzi, innanzitutto culturali. Benvenuto delle politiche familiari più attente al tema della natalità; ma il rischio, se ci fermiamo a quelle, è che non bastino. Considerato che il tasso di sostituzione naturale della popolazione consiste in una media di 2 figli per donna, l'Italia è scesa sotto tale soglia già a partire dal 1976. Non risulta che gli anni '80 siano stati un periodo di difficoltà economica per le famiglie italiane, eppure il Paese, demograficamente, era già a crescita zero. Al netto delle politiche pubbliche, la sostenibilità demografica dipende dagli stili di vita non meno di quanto da essi dipenda anche la sostenibilità ambientale, altro tema attuale. E gli stili di vita dipendono dalle prospettive e dagli ideali che motivano le scelte. Un campo nel quale lo straordinario patrimonio di cultura umanistica e cristiana dell'Italia potrebbe essere strategico per ricostruire quegli orizzonti di senso che consentono di investire sul futuro.



La preparazione dei tortellini per i pacchi da consegnare alle famiglie della Crocetta



Monete modenesi per papa Adriano

Modena fu occupata dallo Stato Pontificio dal 1514 al 1527. Il sovrano fu quindi, in quei frangenti, il Papa. Il primo fu Leone X, che venne a morte il 1° dicembre 1521. L'8 gennaio 1522, cinquecento anni fa, gli succedette Adriano VI, che regnò meno di due anni. I modenesi, all'elezione del nuovo Pontefice, si risolsero di batter moneta in suo onore. Giunsero però a delibero il 22 maggio 1522, affidando finalmente la Zecca ad un tal Rafaino nel settembre di quell'anno. Questi la tirò per le lunghe e si giunse al giugno del 1523, quando fu incaricato un altro zeccchiere, Niccolò Cavallerino della Mirandola. A luglio finalmente poté iniziare le operazioni. Appena in tempo... perché papa Adriano VI morì il 14 settembre 1523 e terminò ovviamente la coniazione di monete con il busto di papa Adriano abbinato alla figura di San Geminiano. Furono conati pochi zecchini d'oro e grossi d'argento, descritti da Arsenio Crespelani nel 1884.

INCARICO

Massimo Cavazzuti segretario arcivescovile

Massimo Cavazzuti, 67 anni, ordinato diacono il 29 maggio 2004, è il nuovo segretario arcivescovile. Sarà reperibile ai consueti contatti della segreteria: telefono 059 2133821, fax 059 2133814, e-mail segreteriaarcivescovile@modena.chiesacattolica.it. Come diacono, Massimo Cavazzuti ha prestato servizio nelle parrocchie di Maria Immacolata prima e Gesù Redentore poi (dove ha inaugurato la Casa della carità assieme alla moglie Mirca, vivendovi per due anni), di Sant'Antonio in Cittadella, della Casa circondariale di Sant'Anna e di San Pancrazio. È stato anche direttore della Centro di formazione professionale della Cdr.

La consegna dei pacchi di Natale a 60 famiglie fragili. Iniziativa di Caritas nel progetto «Fiducia nella città»

Fare comunità iniziando dalle relazioni

DI ESTEFANO TAMBURRINI

Un tempo in cui «tutto si ribalta: Dio viene al mondo piccolo. La sua grandezza si offre nella piccolezza». Così ha descritto papa Francesco il Natale, momento in cui «il Pane della vita deve essere nutrito. Il creatore del mondo è senza dimora». Riflessione, questa, che ci restituisce l'immagine di un Gesù fragile, appena nato, la cui piccolezza è sinonimo di vulnerabilità. Tale condizione richiede cura e dedizione nel seno della famiglia di Nazareth. Il Dio che viene al mondo piccolo ci ricorda che nessuno si salva da solo; e che la grandezza va cercata nei piccoli dettagli. Soprattutto in un tempo come questo, dove la vulnerabilità attraversa i nostri territori e comunità. Consapevoli di questa condizione, operatori e volontari di Caritas diocesana hanno voluto curare i legami di fraternità costruiti durante quest'anno, incontrando più di 60 nuclei famigliari conosciuti nel quartiere Crocetta e dintorni. A queste famiglie è stato consegnato un presente natalizio insieme alla cena da condividere con i propri cari. L'iniziativa si è svolta in collaborazione con «Food for Soul», che ha contribuito con la trasformazione dei prodotti in piatti tipici modenesi tenendo conto delle differenze culturali

Un momento di condivisione con la partecipazione di «Food for Soul» e degli scout Agesci di Santa Rita

che contraddistinguono alcuni nuclei. A confezionare i pacchi hanno pensato gli scout Agesci di Santa Rita, che hanno offerto il proprio servizio nel magazzino dell'omonima parrocchia. Si tratta di un gesto di prossimità non fine a sé stesso, ma che vuole essere mezzo per entrare in relazione con l'altro, come vissuto nelle cene di comunità e nei momenti conviviali organizzati presso il Centro Papa Francesco e nel Laboratorio Crocetta. Momenti, tutti, che traggono ispirazione dalla condivisione del pane, simbolo istitutivo della fede cristiana; e che contribuiscono a dar vita a una cultura dell'incontro fra gruppi sociali differenti. Questo l'auspicio di «Fiducia nella città», che ha come obiettivo il contrasto della povertà educativa e di legami sociali nel territorio della Crocetta. A tal fine, il progetto mira ad avviare percorsi di cittadinanza dove la Comunità sia beneficiaria e

promotrice della partecipazione di ogni persona nell'insieme di relazioni che s'intrecciano nella quotidianità degli spazi pubblici e privati. Riprendendo le parole di papa Francesco, è nella piccolezza delle relazioni che Caritas diocesana prepara il terreno per una seconda annualità, quella del 2022, all'insegna di sfide socioambientali sempre più urgenti e che esigono una riscoperta dei beni comuni, intesi come tutto ciò che esprime «utilità funzionali all'esercizio dei diritti fondamentali nonché al libero sviluppo della persona», come definiti dalla Commissione Rodotà. Si tratta di un impegno che ha luogo, innanzitutto, nell'immaginario collettivo. Si tratta di recuperare una dimensione eminentemente politica del vivere insieme, esplorando delle alternative all'individualismo che produce sempre più disuguaglianze sociali. Disuguaglianze, tutte, da sempre contrastate dalla capacità di aspirare dei cittadini stessi, dalla fede che il nostro agire nei territori possa produrre dei cambiamenti radicali nel mondo circostante. Stiamo parlando di utopie concrete, che liberano l'immaginario sociale dal confinamento attuale e che rendono il futuro più concreto.

A Modena nascite al -10% in 5 anni

Il numero delle persone decedute aumenta, mentre la quota di bambini venuti al mondo continua a calare. La città, quindi, si riscopre più anziana. È la fotografia dell'evoluzione demografica di Modena, scattata dal servizio Statistica comunale, che mostra come il saldo delle nascite e delle morti è appunto caratterizzato da una crescente forbice dell'emergenza sanitaria ha contribuito ad accentuare. I dati sono aggiornati a novembre 2021 e dalle rilevazioni emerge che nei primi undici mesi dell'anno sono stati 1.307 i bambini nati nella popolazione residente. La cifra risulta in crescita di quasi cento unità rispetto allo stesso periodo del 2020 (1.211 neonati); nonostante questo incremento, però, rimane una flessione importante rispetto al 2016. Cinque anni fa, infatti, i bebè

erano stati 1.443 e, dunque, la riduzione a oggi è stata di quasi il 10%. In realtà il trend negativo aveva visto un arresto nel 2018, con un balzo positivo di 14 unità, ma il decremento era ripartito già prima del Covid, nel 2019, quando i neonati erano stati 1.364. Rispetto a due anni fa, dunque, il calo delle nascite è di poco superiore al 4%. Venendo ai decessi, sempre con riferimento al periodo gennaio-novembre, quest'anno le persone scomparse a Modena sono state 1.906. Anche in questo caso si tratta di una tendenza in corso, con un incremento graduale che in cinque anni ha portato a un aumento delle morti di oltre il 4%. Nel 2016 i modenesi scomparsi erano stati 1.830, infatti, mentre tre anni più tardi si era saliti a quota 1.875. Da rilevare ovviamente l'eccezionalità del

2020: l'anno scorso i decessi erano stati 2.085, quasi il 9% in più del 2021, un'impennata poi rientrata appunto quest'anno. Marzo e novembre 2020, in particolare, avevano rappresentato i picchi negativi dell'ultimo quinquennio, con 268 e 272 decessi registrati, circa il 70% in più delle rispettive medie mensili. La fluttuazione demografica che sta interessando la città è cristallizzata anche dall'evoluzione del saldo naturale. Nel 2016, infatti, l'andamento negativo si era attestato su 387 unità, sfondando poi il muro dei 500 casi nel 2019 e salendo infine a -599 di quest'anno. L'incremento del quinquennio è stato perciò del 54%. In questo contesto, il 2020 aveva confermato di fare capitolo a sé: a causa del Covid, infatti, il saldo negativo era salito a 874, per poi scendere.



Culle sempre più vuote

lapam Imprese Patrimonio del Paese 2021
www.lapam.eu

IMPRESSE PATRIMONIO DEL PAESE 2021
La forza del valore artigiano

Etica della vita
di don Gabriele Sempredon

Il più sublime dei sensi

Per scrivere queste righe, prendo spunto dalla relazione di Silvia Vegetti Finzi al festival della filosofia di Modena nel 2005. La famosa psicologa fece una interessantissima dissertazione sul senso del tatto concentrandosi sul periodo fetale e della nascita. Mi pare che questo pensiero sia molto importante e ci faccia riflettere soprattutto sul rapporto tra madre e figlio. Sembra un'assurdità ma è così: la cute, il tessuto che riveste tutto il nostro organismo, è considerato un organo ed è il primo organo che si forma dallo sviluppo di uno dei foglietti embrionali. Per così dire, questo organo è il calendario della nostra vita, sulla pelle si formeranno i segni della nostra esistenza: le prime rughe, le macchie, i capelli caduti e tutto questo inizia dal ventre della mamma. Entro i due mesi di gestazione il feto ha già acquistato

una sensibilità tattile; il fatto sorprendente è che non ha ancora le orecchie non ha ancora gli occhi ma la pelle è già sviluppata e sensibile. Questo nostro rivestimento invia al sistema nervoso miriadi di informazioni utili per la nostra sopravvivenza e non solo, anche per conoscere il mondo che ci circonda. La pelle è anche lo schermo dove si possono manifestare le nostre emozioni: si arrossisce per il piacere oppure per la rabbia, si impallidisce per la paura o la speranza; l'epidermide manifesta macchie, pustole, strane escrescenze perché, per esempio, non ci sentiamo amati o siamo stati abbandonati. La pelle è veramente una pergamena con su scritto delle cose e queste sono le cose nostre più intime ma per fare in modo che il messaggio arrivi a chi ci sta vicino occorre un interlocutore attento. Il primo interlocutore per

ognuno di noi è stata la mamma, fino a quando eravamo ancora dentro le sue viscere. Dal terzo trimestre di gestazione mamma e figlio condividono tante cose. Contrariamente all'uomo, le madri degli altri mammiferi continuano un rapporto di pelle strettissimo con il loro cucciolo anche dopo la nascita: lo leccano e questo non è solo in funzione ad una igiene, per pulirlo dai residui embrionali ma è l'innescò per le funzioni che devono diventare autonome, così, questa fase dà il via all'apparato respiratorio, gastroenterico, genito-urinario. Se manca questo contatto il cucciolo muore. Non si sa ancora bene perché i mammiferi umani abbiano perduto una condotta di questo tipo ma per noi si è sempre e maggiormente sviluppato il contatto madre figlio mediato dalla vista e dalla parola a scapito del contatto diretto, "a pelle".

«Credi tu questo?», l'incontro con il vescovo trasmesso dalla parrocchia di Mirandola

C'è stato un cambio di programma in «Credi tu questo?», il percorso di formazione pastorale di base incentrato sui fondamenti della fede. Infatti domani, lunedì 10 gennaio, non andrà in scena, presso la parrocchia della Sacra Famiglia, l'incontro con la biblista Rosalba Manes dal titolo «La vita nuova: il Battesimo». Al suo posto, invece, verrà trasmesso, dalla parrocchia di Mirandola, l'incontro «Forte più della morte è l'amore» curato dall'arcivescovo Erio Castellucci, precedentemente messo



L'immagine del percorso

in calendario come ultimo appuntamento del percorso il prossimo il 7 febbraio. L'evento, come ogni volta, verrà trasmesso in diretta streaming sul canale Youtube «Arcidiocesi di Modena-Nonantola». I partecipanti, dunque, sono invitati a ritrovarsi

nella propria parrocchia per seguire insieme l'incontro online e favorire il confronto finale. Chiunque fosse interessato, inoltre, può iscriversi al canale Telegram «Credi tu questo? Chiese di Modena e Carpi» per restare sempre aggiornato sui prossimi appuntamenti in programma. Lunedì 24 gennaio, presso la parrocchia di San Felice, andrà in scena il settimo incontro del percorso, con relatore don Maurizio Trevisan, dal titolo «Davvero l'hai fatto poco meno di un dio: il mistero dell'uomo».

Pastorale giovanile, il campo invernale «Scigni di oro, incenso e mirra» a Campestrin

Le catechesi del vescovo sui tre doni dei Magi, per riconoscersi «preziosi agli occhi di un Padre che ci ama teneramente»

DI MARIA CHIARA GALLI

Dal 26 al 30 dicembre, a Campestrin, si è svolto il campo invernale promosso dal Servizio di pastorale giovanile. Quale modo migliore di celebrare il Natale se non avventurandosi nell'incantevole paesaggio della Val di Fassa per vivere qualche giorno di ritiro insieme ad altri giovani della diocesi? Sono stati giorni di incredibile grazia, di parole vive che hanno toccato i nostri cuori grazie alla guida del vescovo Erio Castellucci che ci ha aiutato a scoprire in noi e ad aprire «scigni di oro, incenso e mirra». Tre infatti sono stati i simboli che hanno accompagnato le catechesi serali: l'oro della corona che simboleggia la regalità di Gesù

I giovani e il vescovo Castellucci a Passo Rolle durante il campo invernale a Campestrin



Guidati dalla stella

bambino, l'incenso come offerta delle nostre preghiere a Dio e infine la mirra, che porta con sé la difficoltà della sofferenza che anticipa la risurrezione. Così ci siamo riconosciuti preziosi agli occhi di un Padre che ci ama teneramente e che ci invita ad accogliere la gratuità dei suoi doni per fare della nostra stessa vita un dono e una risposta di amore. Regina, una delle giovani partecipanti proveniente dall'Argentina, racconta:

«Mi sono sentita a casa anche se l'Argentina, è veramente lontana da qui. Questo campo invernale mi ha fatto riscoprire la bellezza di una Chiesa unica e universale che va oltre i confini geografici. È stato bello condividere con tanti altri giovani momen-

ti di preghiera e confronto, ma soprattutto una quotidianità impregnata della presenza del Signore». Aggiunge Anna, giovane di Spilamberto, alla prima esperienza diocesana: «Spinta dal desiderio di incontrare tanti altri giovani che vogliono camminare incontro al Signore, ho deciso di partecipare a questo campo invernale. Nonostante non conoscessi ancora nessuno mi sono sentita accolta fin dal primo giorno. L'amore per il Signore ci univa talmente tanto da sembrare una grande famiglia e vedere così tanti giovani attratti dal Signore mi ha fatto capire che non siamo soli ma che insieme possiamo fare la differenza». Infine Guido, che al termine dell'esperienza si chiede: «Cosa ho imparato? Che il Natale non finisce il 25 dicembre, ma se lo custodiamo dura in eterno perché Gesù è sempre pronto a nascere nei nostri cuori, che si fanno mangiatoia per accoglierlo». Con gli occhi e il cuore ancora pieni delle meraviglie che abbiamo vissuto e contemplato, all'inizio del nuovo anno auguriamo a tutti i giovani della diocesi di poter proseguire il cammino della fede, in compagnia dei Magi, lasciandosi guidare dalla stella luminosa che conduce all'incontro vivo e vero con Gesù.

partito politico; invece oggi, purtroppo, la vita è consegnata alla politica, alla scienza o al diritto, e di conseguenza «non c'è più la possibilità di riconoscerla universalmente come dono». Secondo il vescovo, «verrà un'epoca nella quale ci si chiederà come mai si era diventati incapaci di riconoscere un dono in una vita spuntata e non lo si è custodito e favorito». Con la nostra silenziosa presenza, vogliamo essere vicini ai bambini, ma anche alle loro mamme, per frapporti tra loro e una ferita che sarà incancellabile, offrendo loro aiuto e sostegno. Il prossimo appuntamento di preghiera sarà giovedì 13 gennaio, alle 7, davanti all'ingresso principale del Policlinico.



Susanna Mazzi

Giovani in preghiera per la vita

Ogni secondo giovedì del mese ha luogo un momento orante davanti al Policlinico. Il 9 dicembre vi ha preso parte anche monsignor Castellucci. Il prossimo sarà il 13 gennaio

«Non possiamo non essere presenti sul luogo del martirio di tanti piccoli innocenti per raccogliere il loro grido di aiuto», diceva don Oreste Benzi, ideatore della preghiera per la vita nascente davanti agli ospedali e fondatore della Comunità Papa Giovanni XXIII. Ed è rispondendo a questo invito che giovedì 9 dicembre, come ogni secondo giovedì del mese, di mattina presto, il nostro gruppo di giovani prolife ha animato la preghiera per la vita nascente presso il Policlinico; questa volta si è unito a pregare con noi anche monsignor Erio Castellucci. E così, nonostante il freddo e la stanchezza, la giornata è partita nel

migliore dei modi. Abbiamo iniziato la preghiera con la lettura del Vangelo e di un breve testo tratto da Evangelium Vitae, in cui san Giovanni Paolo II ci ricorda che «non è possibile costruire il bene comune senza riconoscere e tutelare il diritto alla vita», «né può avere solide basi una società che — mentre afferma valori quali la dignità della persona, la giustizia e la pace — si contraddice radicalmente accettando o tollerando le più diverse forme di disistima e violazione della vita umana, soprattutto se debole ed emarginata». Subito dopo abbiamo iniziato la recita del rosario, e ad ogni intenzione abbiamo affidato a Dio la vita delle mamme in difficoltà e dei bambini nel grembo. Monsignor Castellucci, poi, ha preso la parola ringraziandoci per aver condiviso assieme a noi questo momento di preghiera, che «è il contesto nel quale la vita si scopre come un dono e come un mistero, non come un semplice dato da discutere». Un tempo la vita era considerata un dono per le persone di qualsiasi religione e di qualsiasi

«Credi tu questo?», l'incontro con il vescovo trasmesso dalla parrocchia di Mirandola

L'AGENDA

Appuntamenti del vescovo

- Oggi**
Alle 9 a Marzaglia: Messa per l'Epifania dei popoli, trasmessa in diretta sulla pagina Facebook e sul canale Youtube «Migrantes Modena Carpi»
Alle 11.15 a Rolo: ingresso del nuovo parroco don Alexandre Nondo Minga
Alle 16 a Mortuzuolo: ingresso del nuovo parroco don Michele Chojceki
Alle 17 a Cividale di Mirandola: ingresso del nuovo parroco don Vianney Munyaruyenzin
Alle 19 in Arcivescovado: incontro con l'équipe formativa dell'Ordo Virginum
Alle 21: collegamento online con i referenti diocesani del Sinodo
- Domani**
Al mattino a Roma: presidenza straordinaria della Conferenza episcopale italiana
Alle 21 a Mirandola: incontro dal titolo «Forte più della morte è l'amore» nell'ambito del percorso di formazione pastorale di base «Credi tu questo?», trasmesso in diretta sul canale Youtube «Arcidiocesi di Modena-Nonantola»
- Mercoledì 12 gennaio**
Alle 9.30 alla Cdr: giornata di formazione interdiocesana del clero dal titolo «La cura pastorale: tra conversione comunitaria e buone prassi»
Alle 21 a Prato: incontro dal titolo «Siamo stati generati ad una vita nuova» all'interno della Settimana teologica sul tema del Battesimo
- Giovedì 13 gennaio**
Alle 9 in Vescovado a Carpi: Collegio dei consultori
- Venerdì 14 gennaio**
Alle 19.30 a Bari: conferenza sul cammino sinodale all'interno dell'assemblea diocesana straordinaria di Bari-Bitonto, trasmessa in diretta sul canale Youtube «Bari-Bitonto»
Alle 20: consiglio pastorale diocesano di Carpi, online
- Sabato 15 gennaio**
Alle 9.30 a Gesù Redentore: Consiglio pastorale diocesano
Alle 15: convegno diocesano catechisti, online
- Domenica 16 gennaio**
Alle 11.30 a Spezzano: Messa parrocchiale per la festa della famiglia
Alle 16 in Arcivescovado: incontro del percorso di discernimento spirituale per giovani «Sulla Tua Parola getterò le reti»
Alle 18 in Cattedrale a Carpi: Messa per il 76° anniversario della morte di don Francesco Venturelli



Il presepe allestito davanti alla chiesa di Spezzano

UNITI NEL DONO

Oltre 3.300 euro raccolti a Medolla, Savignano, Casalballo e alla Madonnina

L'iniziativa «1 mese, 1 comunità, 1 parroco», sperimentata in quattro parrocchie dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola, ha permesso di raccogliere oltre 3mila euro, per la precisione 3.391 euro. A Savignano sono state consegnate 25 buste, contenenti in totale 891 euro: 10 nominative (575 euro) e 15 senza nome (316 euro). A Medolla sono state consegnate 29 euro, contenenti in totale 1.745 euro: 18 nominative (1.265 euro) e 11 senza nome (48 euro). Alla Madonnina, parrocchia della Beata Vergine Mediatrix, sono state consegnate 11 buste, contenenti in totale 405 euro: 9 nominative (360 euro) e 2 senza nome (45 euro). A Casalballo, infine, sono state consegnate 3 buste, contenenti in totale 350 euro: 2 nominative (300 euro) e una senza nome (50 euro). Le offerte, frutto di questa sperimentazione, non sono state consegnate direttamente ai parroci ma sono state consegnate all'Istituto diocesano sostentamento clero e quindi condiviso per il sostegno di tutti i 33mila sacerdoti italiani.

«Un mese, una comunità, un parroco»: i risultati



La chiesa di Medolla

L'iniziativa

Una proposta in quattro parrocchie per sensibilizzare il sostentamento dei sacerdoti tramite offerte dirette sull'esempio di quanto fatto a Imola

DI MARCELLO BARBIERI *

Copiando una felice intuizione che la diocesi di Imola ha voluto condividere con gli incaricati regionali del Sovvenire, nello scorso mese di novembre abbiamo provato ad introdurre una sperimentazione volta a rivitalizzare le offerte dei fedeli per il mantenimento dei sacerdoti. Insieme all'8xmille, la raccolta, che da pochi mesi ha cambiato il nome in «Uniti nel dono», rappresenta il sistema di sostegno

economico che la Chiesa ha scelto a partire dal 1984. Purtroppo le offerte per il sostentamento di tutti i sacerdoti italiani sono costantemente in calo, poiché molti fedeli non conoscono nemmeno la loro finalità o la necessità di partecipare alla vita della Chiesa, anche attraverso il sostegno economico. Qualcuno pensa che non ci sia bisogno di insistere su questa forma di partecipazione, alcuni sanno bene che i sacerdoti non sono retribuiti dallo Stato italiano o da quello del Vaticano, ma allora perché così poche famiglie per ogni parrocchia si ricordano di sostenere il proprio parroco e tutti i sacerdoti con le offerte «Uniti nel dono»? Così abbiamo pensato di accorciare le distanze, di lanciare una sfida alle comunità per vedere se, almeno per un mese fossero in grado di sostenere il proprio parroco. La sperimentazione si chiama proprio «1 mese, 1 comunità, 1 parroco». Abbiamo chiesto a

quattro parrocchie di accogliere questa sperimentazione e invitato il consiglio per gli affari economici o lo stesso parroco a promuovere l'iniziativa. Nonostante il risultato sia del tutto apprezzabile, la cosa che interessa maggiormente all'Istituto diocesano sostentamento clero e al Servizio Sovvenire è il coinvolgimento delle comunità e delle famiglie che hanno raccolto la sfida, partecipando con una offerta o forse anche solo sentendo dire per la prima volta che i nostri sacerdoti sono sostenuti attraverso la partecipazione di tutti i fedeli. Ci auguriamo di estendere, prossimamente la sperimentazione ad un maggior numero di parrocchie e di coinvolgere tutti i fedeli nella conoscenza di un sistema che ha come base i valori della solidarietà, perequazione, libertà, trasparenza, responsabilità e partecipazione. * incaricato Sovvenire dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola

Quanto è "scomodo" un Dio che si fa carne

È piuttosto distante il linguaggio delle letture di oggi dal clima natalizio del presepe. Ci aspetteremo il riferimento a una stalla e invece, come abbiamo sentito nella seconda lettura, si parla dell'alto dei cieli; immaginiamo un bimbo avvolto in fasce, mentre il Vangelo di Giovanni si concentra piuttosto sul Verbo eterno di Dio; e al posto del canto dei pastori, che davano un tono umile e terreno alla nascita di Gesù, ci si trasferisce tra gli angeli, per contemplare la gloria di Dio. Dove è finito lo spirito semplice del Natale? Oggi abbiamo sentito parole che lo smarriscono in un mondo lontano dai nostri interessi. Eppure, in realtà, queste letture non ci portano fuori o sopra, ma ci guidano dentro il mistero del Natale. Dentro la stalla, infatti, c'è il Dio altissimo che è sceso nelle pieghe della nostra umanità; in quel bimbo fasciato è presente il

Verbo eterno, che si è reso minuscolo, raggiungibile, fragile. Il linguaggio solenne della parola di Dio di oggi, che abbonda di termini come pace, salvezza, gloria, maestà, potenza, luce, non è altro che il linguaggio dell'amore. Chi ama vede l'altro in profondità, lo guarda come un dono prezioso, lo loda con parole esagerate ma vere, ne percepisce la preziosità. Per capire il linguaggio dell'amore, pensiamo a come la mamma e il papà guardano il loro bimbo appena nato. Vedono un essere umano di pochi chilogrammi e ne parlano come di un grande dono. Gli occhi del cuore guardano più in profondità degli occhi del corpo. La vista degli affetti è come i raggi x: entra dentro il visibile e coglie ciò che da fuori non si percepisce. Sulla mangiatoia di Betlemme è steso un neonato, ma Giuseppe e Maria lo ammirano come il Figlio di Dio; si

muove, piange e ride come gli altri bimbi, ma i genitori sanno che in lui c'è la presenza dell'Altissimo. Quando il vangelo di Giovanni vede in quella carne il Verbo eterno del Padre e la lettera agli Ebrei vi contempla la maestà e la gloria di Dio, non fanno altro che adottare lo sguardo di chi ama, di chi vede in profondità, di chi supera la cortecia esteriore e arriva al cuore. Oggi celebriamo il linguaggio dell'amore, che canta la grandezza di Dio nella carne di un neonato. Dio è fatto così: noi siamo impressionati dalle apparenze esteriori, dall'imponenza, dalla potenza; Dio no: lui non guarda l'apparenza, lui guarda il cuore, e preferisce nascondersi nelle cose piccole, nei cuori umili, negli esseri fragili. Questo bimbo nato nella stalla - e non in una reggia e nemmeno in una casa - è lo stesso che da adulto porterà il suo sguardo sui piccoli, i poveri, gli umili, i disprezza-

ti, gli emarginati. Quello che sperimenta fin dalla nascita lui stesso - il Dio altissimo calato nel debole corpo di un essere umano - è quello che propone a noi: continuare a vederlo presente nell'affamato, nell'assetato, nell'ammalato, nel carcerato, nello straniero, nel bisognoso. Gesù è un Dio fatto così: e non è per nulla comodo. Se il Verbo fosse rimasto nei cieli, presso Dio, a regolare di lassù l'andamento della vita sulla terra, sarebbe stato molto più agevole anche per noi. Un Dio regista è più comodo di un Dio protagonista: lo avremmo invocato al bisogno, gli avremmo offerto sacrifici per ottenere i suoi benefici o per scongiurare le sue punizioni, come facevano gli antichi. Sarebbe stato, in altre parole, un Dio "a disposizione". La sua decisione di farsi carne, invece, scomoda. Forse per questo la fede cristiana continua a scomodare così tanto, quando



A. Begarelli, Presepe, Duomo di Modena, XVI secolo

«Se il Verbo fosse rimasto nei cieli, sarebbe stato molto più "agevole" anche per noi: lo avremmo invocato al bisogno, come facevano gli antichi»

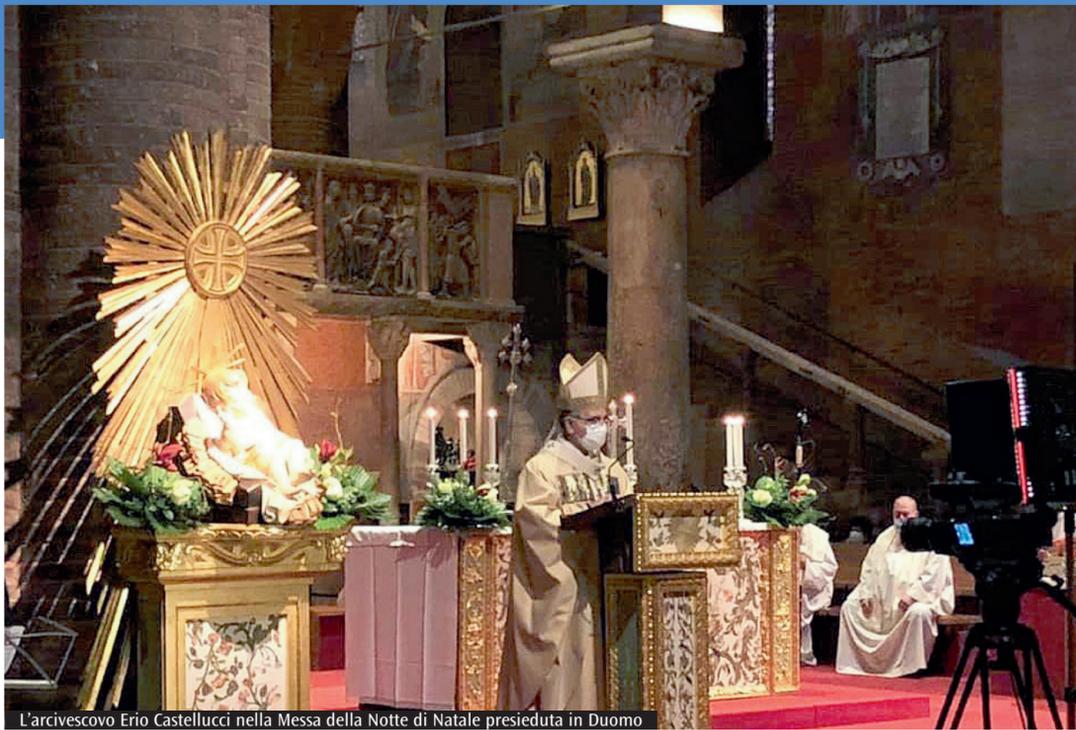
la testimoniamo davvero: un Signore che occupa uno spazio e un tempo da fastidioso. Un Signore che stringe relazioni, che continua ad essere presente nel suo corpo, disturba. Ma se il suo corpo fisico, venuto alla luce a Betlemme, ha scelto la via della fragilità per rispondere alle attese di grandezza e di potere degli uomini, anche il suo corpo ecclesiale, che siamo noi, vivendo

inoltre nelle proprie membra la fragilità del peccato, può rispondere alle attese umane non cercando di imporsi, ma proponendosi umilmente. Se abbiamo fede nella presenza del Verbo fatto carne, sappiamo che il metodo vincente anche oggi non è quello della grandezza esteriore ma quello della prossimità.

Erio Castellucci

Omelia della Messa della Notte di Natale presieduta dall'arcivescovo in Duomo Castellucci: «Oggi il Signore ci censisce nel grande registro del suo cuore»

La nascita di Gesù diventa la nostra



L'arcivescovo Erio Castellucci nella Messa della Notte di Natale presieduta in Duomo

DI ERIO CASTELLUCCI *

Il censimento serve per poter governare meglio una popolazione. Conoscere quanti sono gli abitanti di un territorio, dove sono raggruppati, qual è la loro età, aiuta i responsabili ad organizzare meglio i servizi, le scuole, gli uffici amministrativi e gli ospedali. Nel mondo antico il censimento serviva anche a regolare il sistema della tassazione e pianificare le guerre. L'imperatore Cesare Augusto, sotto il quale nasce Gesù, ordina tre censimenti, a distanza di circa vent'anni l'uno dall'altro. Per farsi registrare in uno di questi censimenti, Giuseppe si mette in cammino con Maria verso Betlemme. A differenza di quanto accade oggi, dove basta una telefonata o una mail per compilare il modulo, allora era necessario recarsi al paese d'origine del capofamiglia, che per Giuseppe era appunto Betlemme. La distanza da Nazareth a Betlemme è di circa 150 chilometri, che con le strade e i mezzi dell'epoca avranno richiesto almeno una settimana di viaggio; essendo poi Maria in attesa di un bambino, sarà stato un percorso lento e impegnativo. Con quel censimento, l'imperatore Augusto riesce a registrare anche Gesù. Così il suo nome entra nel conteggio dei sudditi. Certo, quel nome non sarà arrivato a Roma e si sarà fermato nei registri della provincia della Palestina: non era pensabile che gli elenchi venissero portati nella capitale; era sufficiente che arrivassero le statistiche. Sarà necessario aspettare più di un secolo per trovare il nome di Gesù scritto in un documento storico romano. Gesù per molto tempo rimane un nome confuso tra milioni di nomi; è scritto in un registro, ma resta per decenni perfettamente sconosciuto all'impero. È censito come

tutti gli altri, uno tra milioni, confuso nella schiera dei sudditi. Eppure è così diverso, così unico. Gesù è oggetto e soggetto insieme: oggetto di statistica, un nome tra gli altri; soggetto di salvezza, un nome unico nella storia. Disse san Giovanni Paolo II nel suo primo messaggio natalizio: "Natale è la festa dell'uomo. Nasce l'Uomo. Uno dei miliardi di uomini che sono nati, nascono e nasceranno sulla terra. L'uomo, un elemento componente della grande statistica. Non a caso Gesù è venuto al mondo nel periodo del censimento; quando un imperatore romano voleva sapere quanti sudditi contasse il suo paese. L'uomo, oggetto del calcolo, considerato sotto la categoria della quantità; uno fra miliardi. E nello stesso tempo, uno, unico e irripetibile" (25 dicembre 1978). Il Natale di Gesù, come un faro, getta un fascio di luce sulla dignità della vita di ogni essere umano. Ciascuno di noi è censito, come Gesù, in qualche elenco; ognuno di noi entra nei registri civili e religiosi; in questo senso, ciascuno di noi è oggetto di statistiche e di



calcoli, di progetti e di pianificazioni. Ma la nascita di Gesù è come la trasfusione della divinità nelle vene dell'umanità; la sua nascita rende anche noi dei soggetti: siamo venuti al mondo non per riempire dei registri, non per essere catalogati, ma per compiere una missione, per amare ed essere amati. L'amore non prevede "oggetti", altrimenti scade nello sfruttamento; l'amore prevede solo "soggetti". E noi siamo soggetti, perché siamo creati, salvati e amati dal Signore: così tanto amati da lui, che si è fatto uno di noi. Il Natale ci dà la misura della nostra grandezza agli occhi di Dio, perché dimostra che ciascuno di noi sta a cuore al Signore; per lui nessuno è un numero, un dato, un nome: per lui ognuno di noi è un piccolo tesoro. È vero: se ci guardiamo allo specchio a volte ci spaventiamo, ci scoraggiamo, troviamo tanti difetti, tante zone d'ombra e perfino motivi di disprezzo. Ma se ci guardiamo con gli occhi di Dio, ci scopriamo preziosi per lui, ci scopriamo amati. Se abbiamo meritato che Dio si facesse carne, significa che la nostra carne, per quanto malata - e mai come oggi ce ne rendiamo conto - ha la capacità di attirare l'affetto di Dio. Per lui ognuno di noi è figlio e fratello; e se in una normale famiglia c'è un figlio o un fratello fragile, non viene abbandonato al suo destino, ma lo si cura ancor più amorevolmente. Per il Signore non ci sono degli scarti, ma solo dei fratelli e dei figli, più o meno fragili ma sempre amabili. I funzionari dell'impero scrivevano i nomi dei sudditi nei registri di papiro o di pergamena, in gran parte andati distrutti nel corso dei secoli; il Signore invece scrive i nostri nomi nel grande registro del suo cuore, dal quale non si cancellano più.

* vescovo

31 DICEMBRE

La solennità di San Silvestro papa nella Concattedrale di Nonantola

L'arcivescovo ha presieduto il 31 dicembre la Messa nella solennità di San Silvestro, compatrono della diocesi, nella Basilica abbaziale di Nonantola. Alla celebrazione hanno preso parte i canonici del Capitolo concattedrale, il cui priore è l'arciprete di Nonantola, don Alberto Zironi. Era presente il sindaco Federica Nannetti. Commentando la pericope evangelica proposta dalla liturgia (Gv 21, 15-19), monsignor Castellucci ha tracciato un parallelismo fra Simon Pietro e san Silvestro. «Nella risposta di Pietro alla domanda di Gesù: "Mi ami tu?" c'è la confessione del proprio amore, ma prima ancora c'è la fiducia nella memoria di Gesù che sa tutto, che conosce tutto. Pietro sottolinea che Gesù lo sa già che gli vuole bene. In quel momento sta raccogliendo la storia di tre anni, non sta solo manifestando il suo stato d'animo momentaneo - ha

detto l'arcivescovo - . Non è uno slancio del momento, ma una risposta che raccoglie un'esperienza prolungata. Come se dicesse: "Ma tu sai che quando lasciai le reti sul lago di Galilea lo feci perché avevo visto in te una nuova promessa di



Il vescovo Castellucci

vita. Che fu un abbandono pesante e che ti seguì con tanta generosità e tante speranze". In quel «tu lo sai», Pietro ha voluto rimettere la sua vita nelle mani di Gesù e Gesù gli risponde: «Tu seguimi» perché il Signore non si stanca mai di noi. «Come tanti hanno risposto: "Sì Signore, tu sai che ti amo", fra cui san Silvestro che ricordiamo questa sera, così anche noi possiamo rispondere: "Signore, tu sai tutto. Tu conosci tutto, raccogli nel tuo cuore tutto, anche quelle volte in cui sono stato fragile" - ha concluso Castellucci - . Chiediamo sempre al Signore di avere il coraggio di ripetere questa manifestazione di amore, perché Lui sa tutto, sa che gli vogliamo bene»



Concerto di Santo Stefano in Duomo Standing ovation e 23mila spettatori

Grande successo per il 26° Concerto di Santo Stefano realizzato dalla Cappella Musicale del Duomo di Modena e dal suo direttore, il maestro Daniele Bononcini. Oltre 23.000 persone hanno seguito il concerto in diretta tv su Trc Modena, mentre in Duomo, che

si è presentato sold-out, non è stato possibile accogliere tutti coloro che si sono presentati alle porte, a causa della norme anti-Covid da rispettare. Il pubblico presente ha però trasmesso un apprezzamento caloroso, con lunghi applausi e la standing ovation finale.

A CARPI

La Messa del vescovo nel suo 1° anniversario

Monsignor Erio Castellucci, sabato 1° gennaio, ha presieduto la celebrazione eucaristica in Cattedrale a Carpi, nel corso della quale è stato ricordato il primo anniversario della presa di possesso e dell'inizio ufficiale del ministero pastorale del vescovo alla guida della Chiesa di Carpi, dopo l'annuncio dell'elezione avvenuto il 7 dicembre 2020. Come ogni anno sono state le aggregazioni laicali della diocesi ad animare la Messa nella solennità di Maria Santissima Madre di Dio, 55ª Giornata mondiale della pace, offrendo ulteriori motivi di riflessione sul messaggio di papa Francesco.

La celebrazione al Policlinico

Giovedì 23 dicembre il vescovo ha presieduto la Messa nell'Aula magna del Policlinico di Modena, concelebrata dai cappellani don Ilario Cappi e don Stefano Andreotti, con la partecipazione del personale sanitario. La celebrazione prenatalizia è stata trasmessa in diretta televisiva nelle degenze del Policlinico e dell'ospedale di Baggiovara. «È bello trovarsi qui con il vescovo, che ringrazio, per prepararci a vivere al meglio, nella gioia, il Natale», ha detto don Cappi all'inizio della Messa, ricordando con affetto anche don Antenore Ternelli, scomparso nel novembre del 2020. «Ringrazio il coro nato all'interno dell'ospedale - ha proseguito - e voi qui presenti, rappresentanti di tutta la realtà ospedaliero-universitaria: vogliamo invocare sopra l'ospedale e l'università la luce che viene da Gesù che



Don Cappi e il vescovo al Policlinico

nasce. Ci sentiamo vicini a tutti gli ammalati dei nostri ospedali, che sono al centro della nostra presenza qui». Nell'omelia, commentando il passo evangelico sulla nascita di Giovanni Battista (Lc 1,57-66), il vescovo si è soffermato sul dono della gratuità: «Tutti noi sentiamo che il nostro lavoro, o meglio la nostra missione, è tanto più significativo quanto più esprime gratuità. Non basta metterci ciò che "dobbiamo", occorre l'eccellenza della gratuità, in senso affettivo. Non è il tanto ma il come lo si fa che permette di far respirare quel "di più". La cura è fatta di relazione, di cuore. Questo è il "di più" che ha messo Gesù nelle vene della storia. Questa è la misericordia: prendere la miseria dell'altro nel proprio cuore. Il futuro si costruisce in maniera proporzionale alla misericordia che si innesta nelle nostre relazioni, alla cura, all'affetto».

Tanto per sport

A cura della Pastorale diocesana

Tutti coloro che hanno giocato a calcio lo sanno, quando si gioca una partita il fastidio più grande, dal punto di vista meteorologico, non è il troppo freddo o il troppo caldo, la pioggia battente o la neve ma il vento, sì proprio il vento. Quando soffia un vento forte è difficile giocare, perché non si riesce a controllare la palla, si sposta dove vuole lei; se avevi pensato una giocata ne viene fuori un'altra, immaginato un tiro e la palla chissà dove va! Però noi calciatori siamo superiori a queste avversità perché siamo in grado di riprogrammare il nostro modo di giocare quando soffia il vento. Diamo più o meno forza alla palla, ci posizioniamo in campo dove

Le partite di calcio quando c'è vento
Come tirare fuori il meglio di se stessi

più o meno potrà cadere il pallone, ecc. Parallelemente si può affermare che le nostre giornate specialmente in questo periodo di tanta incertezza, fatica e stanchezza assomigliano alle partite di calcio con il vento forte dove il pallone va dove vuole lui. Le rinunce a ritrovarsi, i rinvii di belle iniziative, la riprogrammazione



di tutte le attività sono come il pallone che vola e non sai dove cada. Ci si prova a posizionarsi nel modo giusto per ricevere il pallone ma il vento ti scompagina ogni previsione e tutto ciò è fonte di frustrazione. Tuttavia proviamo ad essere sereni, pensando che stiamo giocando cioè facendo una cosa che ci piace. Le difficoltà che proviamo in queste circostanze permettono di farci "tirare fuori il meglio di noi stessi" per riuscire a giocare, poi a volte inespugnabilmente troviamo un goal che senza vento non avremmo mai fatto. Che ci sia lo zampino di Gesù? Che gli piaccia il calcio anche a Lui? Io penso di sì. Allora coraggio, continuiamo a giocare che prima o poi il vento cesserà!

SACRAMENTI

Cresime degli adulti in Duomo

L'ultimo sabato di ogni mese alle 10 saranno celebrate le Cresime per gli adulti in Cattedrale, a eccezione dei mesi di luglio, agosto e dicembre in cui non avranno luogo. Queste le date in calendario: 22 gennaio, 26 febbraio, 26 marzo, 30 aprile, 28 maggio, 25 giugno, 24 settembre, 29 ottobre, 26 novembre. I cresimandi, accompagnati dai padrini o dalle madrine, dovranno presentarsi in sagrestia con congruo anticipo, dalle 9 alle 9.45, portando con sé il certificato di Battesimo - originale o fotocopia - e muniti dell'attestato che confermi la frequenza al corso di preparazione alla Cresima. I padrini o le madrine dovranno esibire agli addetti, sempre presso la sagrestia del Duomo, il certificato o la dichiarazione di idoneità sottoscritta dal parroco. Eventuali variazioni che si dovessero rendere necessarie per cause di forza maggiore verranno comunicate sul settimanale diocesano.

Collette obbligatorie,
le offerte raccolte nel 2021

Sono state comunicate le offerte raccolte in diocesi nel corso del 2021 per le collette che la Chiesa prevede per specifiche necessità. Come ricorda la Cei circa i soggetti obbligati ad effettuare le collette, «nelle giornate destinate per le collette a carattere universale o nazionale le somme in denaro raccolte nelle chiese, sia parrocchiali sia non parrocchiali, e negli oratori, compresi quelli dei membri degli istituti di vita consacrata e delle società di vita apostolica, sono destinate alla finalità stabilita» (Delibera Cei n. 59 del 3 settembre 1993). La colletta per la Terra Santa ha raccolto 3530,73 euro; la colletta per la Giornata del migrante 3053,26 euro. In occasione della colletta per l'Università cattolica del Sacro Cuore sono stati raccolti 3.075,96 euro. Le due collette più «pesanti» sono state quelle in occasione della giornata per la Carità del Papa (Obolo di San Pietro) con 12.533,54 euro e la colletta per la Giornata missionaria mondiale con 29.207,36 euro. Il totale delle offerte raccolte dalle comunità parrocchiali dell'arcidiocesi per l'insieme delle collette dell'anno 2021 è pari a 51.400,85 euro.

Centro di consulenza per la famiglia dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola
Il traguardo delle 10mila cartelle aperte e la strada ancora da percorrere

Il Consultorio,
luogo dell'ascolto

DI ELISA COCCHI *

Il Centro di consulenza per la famiglia ha raggiunto le 10mila cartelle. Il Centro di consulenza per la famiglia ha accolto più di 10mila persone. Un grande traguardo per tutti gli operatori dipendenti e i volontari che lavorano presso il Consultorio diocesano in via Formigina 319 (ora con entrata in via Scaglia Ovest 170) a Modena. Se un tempo le persone che chiedevano un appuntamento al Centro di consulenza per la famiglia erano alla ricerca di un luogo ed uno spazio in cui portare una riflessione personale sulla propria condizione di vita, sulle proprie problematiche quotidiane, magari sulla scia di un sintomo fisico che si impone, e chiedevano di essere ascoltate e comprese, ora, sempre più frequentemente l'accesso ad un luogo di ascolto psicologico è motivato anche da ragioni particolari, specifiche e legate al proprio contesto familiare e al periodo storico che stiamo vivendo. Lo spazio di ascolto psicologico che offre il Centro di consulenza per la famiglia è il luogo di accoglienza per le confusioni personali, le preoccupazioni, è il luogo di accoglienza del disagio e del malessere, talvolta dalle caratteristiche sfumate ed indefinite, altre volte di un disagio e di un malessere che prendono la forma del conflitto, dell'incomprensione relazionale e sempre più spesso, dopo il periodo dell'emergenza Covid, di un corpo che esprime una sofferenza non in grado di essere espressa a parole. Abbiamo accolto e dato ascolto alle forme della paura, della tristezza, dell'incomprensione, della solitudine. Abbiamo e stiamo cercando di nutrire i percorsi in carico non di cifre, di numeri, di statistiche o di obiettivi pragmatici, ma della potenza delle risorse che si

nascondono dentro ad ogni storia umana. L'altro, la relazione, l'ascolto, diventano fondamenti che si scrivono nella storia umana di ogni persona e ne restituiscono un senso e un significato personale per il futuro. Il Centro di consulenza per la famiglia è un consultorio diocesano, aderisce alla Confederazione dei consultori familiari di ispirazione cristiana e rivolge a tutti la possibilità di accedervi, al di là di ogni credo religioso,

Il percorso proposto è di accompagnamento e sostegno gratuito, non terapeutico, per poter approfondire e chiarire disagi personali

di ogni etnia, di ogni stato sociale. È formato da un'equipe di professionisti con formazioni diverse: psicologi e psicoterapeuti, pedagogisti, consulente morale, legali, medici (ginecologo, psichiatra), ostetrica. Ogni figura è impegnata a offrire la propria professionalità principalmente in due settori: la consulenza e la

formazione. Lo spazio dedicato alla consulenza si rivolge alla famiglia, alla coppia, alla singola persona, all'adolescente e al bambino e si caratterizza per un tipo di intervento che rientra nelle ordinarie circostanze di aiuto, chiarificazione e sostegno in situazioni di difficoltà psicologica, relazionale, individuale, educativa, medica, etica, morale, evolutiva. Attraverso la formazione, il Centro mette a disposizione strumenti per portare i partecipanti a condividere nel gruppo le proprie esperienze, a riflettere sulle tematiche proposte nel percorso, a sviluppare competenze personali e a consegnare informazioni in più. Sempre di più in questi ultimi anni è diventato fondamentale il lavoro formativo in supporto al mondo della scuola: coordinatori pedagogici, insegnanti, genitori e ragazzi (sportelli d'ascolto nelle scuole e incontri formativi su temi specifici legati all'età evolutiva e alle relazioni educative). Il Centro di consulenza è aperto a tutti ed è sopra a tutto il luogo dell'ascolto: ascolto di sé e dell'altro da sé e in questo senso diventa anche il luogo dell'incontro e dell'aiuto alla

relazione. L'ascolto è il primo elemento ordinatore: fin dal primo contatto telefonico tutti coloro che chiamano, hanno la possibilità di essere accolti. L'utente che entra al consultorio arriva sempre da un cammino di sofferenza, di dubbio e di difficoltà e l'arrivo in un luogo dal quale ci si aspetta un aiuto, deve essere il più possibile rassicurante. Dietro ad ogni richiesta presentata c'è sempre implicito un bisogno, quello di essere ascoltati con empatia, di non essere giudicati ma aiutati per poter superare da soli il proprio disagio. Lo spirito che muove il lavoro degli operatori è l'accoglienza priva di giudizio: prima di allontanare, di separare o di mettere insieme, si dà la possibilità ad ognuno di raccontarsi; ogni storia personale, viene dignitosamente e cautamente ascoltata, senza mai imporsi, ma sempre per comprendere. Gli utenti che si rivolgono al Centro non sono mai soli così come gli operatori che vi lavorano perché l'equipe multidisciplinare e interdisciplinare offre all'utente, dopo il primo colloquio e durante la presa in carico, l'apertura al confronto e la possibilità di dare risposte mirate e integrate a quella specifica richiesta d'aiuto. In



Un incontro al Centro di consulenza per la famiglia dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola

genere, infatti, il vissuto legato alla presenza dell'equipe di cui gli utenti vengono sempre informati, è quello della rassicurazione, di un maggior interessamento e un maggior appoggio. Agli operatori, poi, restituisce una visione d'insieme della storia e una rilettura integrata della richiesta d'aiuto. Il Centro di consulenza per la famiglia non è un centro terapeutico, ma un centro di accompagnamento e di sostegno gratuito che si muove, nell'arco di circa 6/7 incontri in tutte quelle situazioni in cui ci sono i presupposti per una chiarificazione, in cui gli utenti ricorrono al consultore vedendolo come uno specchio che li aiuti ad approfondire i propri disagi. Internamente porta gli utenti a una progressiva chiarificazione della propria situazione e delle proprie motivazioni, aiutandoli a discriminare le diverse tonalità emotive e conducendoli a una sempre più approfondita conoscenza di sé.

Esternamente porta se stesso sul territorio e questo non può che essere il risultato di un'attività congiunta di tutta l'equipe: aprire il consultorio al territorio (parrocchie, scuole, servizi pubblici...) significa metterlo al servizio e a beneficio dei cittadini. Il Centro di consulenza per la famiglia infatti collabora con il Comune

L'equipe di professionisti impegnata nel servizio è chiamata a infondere il coraggio e la speranza di essere felici, come ricorda il Papa

e il Centro per le famiglie e i Servizi sociali di Modena, la Fism (Federazione italiana scuole cattoliche), coordina il Centro per le famiglie delle Terre del Sorbara, collabora con la Pastorale familiare e

giovane di Modena e Carpi, con il Servizio per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili, con il tribunale ecclesiastico e diverse scuole paritarie. In questo periodo in cui l'emergenza è venuta a bussare alle porte della nostra individualità e delle nostre famiglie, i professionisti del Centro di consulenza per la famiglia sono chiamati a trasformare la parola, la logica, la razionalizzazione; sono chiamati ad accendere nelle persone le candele del vero ascolto, quello autentico, interiore. Quell'ascolto che permette di leggere e accendere la luce nello sguardo di chi sta loro di fronte. Vuole continuare la nostra strada a fianco degli utenti, dentro al dolore e allo smarrimento personale, per infondere in ciascuno, come ricorda papa Francesco, il coraggio e la speranza di essere felici.

* psicologa e psicoterapeuta, coordinatrice clinica Centro di consulenza per la famiglia

PER INFORMAZIONI

La squadra al lavoro e i contatti utili

Etimologicamente équipe significa squadra e rappresenta per il Consultorio un solido punto di forza, perché costituita da professionisti iscritti a specifici albi professionali, provenienti da formazioni diverse e da diverse scuole di pensiero. È da questa diversità, vissuta come ricchezza, che si lavora verso il confronto, l'apertura al nuovo e una maggior comprensione di ciò che è diverso da noi. Tutte le informazioni sul Centro di consulenza per la famiglia diocesano si trovano sul sito consultorio.chiesamodenanonantola.it. In caso di necessità si può chiamare il numero 059355386 o scrivere una mail a consultfam@cfmodena.it. Il Centro di consulenza per la famiglia riceve su appuntamento dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 18.



La sede del Consultorio

Giornata di formazione del clero
alla Città dei Ragazzi con il Sipatm

L'impegno del Sipatm (Servizio interdiocesano per la prevenzione, l'ascolto e la tutela dei minori), dopo gli incontri con gli educatori dei centri estivi, con gli operatori delle Caritas e con gli insegnanti di religione, prosegue in questo mese di gennaio con una giornata formativa per i sacerdoti delle diocesi di Modena-Nonantola e di Carpi. Mercoledì, alla Città dei Ragazzi, dalle 9.30 alle 16.30, è infatti in programma la giornata interdiocesana del clero dal titolo «La cura pastorale: tra conversione comunitaria e buone prassi». Gli incontri - uno al mattino e uno al pomeriggio - saranno promossi dal Sipatm e vedranno la partecipazione di don Gottfried Ugolini, di suor Maria Bottura, della dottoressa Maria Pia Mancini, dell'avvocato Cosimo Zaccaria e di don Maurizio Trevisan. Per motivi organizzativi è necessario segnalare la propria presenza al pranzo scrivendo a segreteria@modena.chiesacattolica.it entro domani, lunedì 10 gennaio.

Tutela minori, luoghi sicuri e relazioni benevole

DI MARIA PIA MANCINI *

Nel 2019, con la pubblicazione delle linee-guida per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili della Conferenza episcopale italiana, sono stati promossi i Servizi diocesani, interdiocesani e regionali. Il Sipatm (Servizio interdiocesano per la prevenzione, l'ascolto e la tutela dei minori), formato da professionisti con competenze educative, psicologiche, giuridiche, ha un duplice compito: quello di promuovere e realizzare progetti di sensibilizzazione, informazione e formazione per riconoscere, intervenire e contrastare tutte le forme di abuso nei con-

fronti dei minori e delle persone fragili e la creazione di un centro d'ascolto. La mission del centro d'ascolto è quella di accogliere persone vittime di abuso nella loro umanità, all'interno di una relazione cum-passionevole, attenta ed empatica. «Non è la storia del trauma che predice gli effetti del trauma, ma la possibilità di cercare e trovare conforto tra le braccia di un altro» (Van der Kolk, 1996). Il centro d'ascolto si pone come obiettivo anche quello di offrire consulenza e supporto competente a coloro che sono testimoni di situazioni che turbano le loro coscienze, che suscitino interrogativi. La capacità di sapere coltivare il dubbio, il coraggio di vedere le

malevolenze che l'essere umano è capace di compiere sono gli anticorpi per prevenire e intervenire rispetto a situazioni disfunzionali, a contesti inquinati ed inquinanti, a dinamiche relazionali abusanti. La mission della formazione è quella di divulgare "conoscenza" e "strumenti" al fine di qualificare il personale pastorale ed educativo nelle varie aree ecclesiali per individuare possibili segnali di abuso, identificare atteggiamenti e comportamenti inappropriati ed intervenire tempestivamente. Il focus delle formazioni già realizzate e progettate è proprio quello di conoscere e riconoscere dinamiche relazionali malevole, tali da sottomettere i vul-

nerabili e creare un annebbiamento della coscienza in tutti. L'abuso è un trauma profondo, una ferita lacerante. Rompe i confini della persona creando caos, confusione, disarmonia, uno shock violento su tutto l'organismo. Esistono diverse forme di abuso, alcune più conclamate, abuso sessuale, maltrattamenti fisici, altre più insinuanti e subdole come l'abuso di coscienza, psicologico, emotivo, mentale, spirituale, sociale, di potere, forme di violenza che minano sempre la persona nella sua integrità, integrità e dignità. L'abuso avviene all'interno di una relazione asimmetrica dove una persona sfrutta il potere, l'affascinazione, il dominio per

appagare bisogni personali a danno dell'altra persona che non è in grado di sottrarsi e di dare il suo consenso. «Guardando al Padre della vita, ognuno sappia denunciare le situazioni che offendono la dignità dei suoi figli, difendendo il più piccolo di noi da ogni abuso, da ogni azione o parola che possa turbare la loro serenità e deturpare la loro esistenza». Ai bambini, agli adolescenti, alle persone fragili devono essere offerti luoghi sicuri all'interno dei quali possano godere della bellezza di relazioni benevole. Senza sicurezza non c'è benessere, crescita, guarigione.

* psicologa-psicoterapeuta, supervisore dell'equipe d'ascolto del Sipatm

Sister Act
di Cecilia e Giorgia - Oltre l'ascolto

Una vita piena, come vuole Dio

«Vivi, cresci, ama». Sono queste le tre parole che potremmo estrapolare fin dagli inizi della Bibbia. «Dio desidera che tu fiorisca e queste parole sono il criterio di discernimento per ogni tua scelta». È stato un padre gesuita a noi molto caro che ci ha illuminate con queste parole e ne ha fatto un libro. E allora in queste settimane vorremmo affrontarle con voi una ad una. «Vivi»: questa è la volontà di Dio su di noi, che noi viviamo; «Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza», dice Gesù nel Vangelo. Vita in abbondanza. Sì, sono venuto perché abbiate la vita piena, abbondante, gioiosa. Un esegeta scriveva: «Non solo la vita necessaria, non solo quel minimo senza il quale la vita non è vita, ma la vita esuberante, magnifica, eccessiva; vita che rompe gli argini e tracima e feconda, uno scialo di vita,

che profuma di amore, di libertà e di coraggio». E da sempre ogni essere umano è alla ricerca di una vita piena, di senso, che pulsi di vitalità; noi tutti anche oggi siamo alla ricerca di questo: di essere vivi, nel pieno senso del termine. Ogni persona è alla ricerca di quel "motore" che fa tenere sveglia la vita, che la fa camminare per strade sempre nuove e rigeneranti, che permette di stare in piedi come figli di Dio risorti, che ci dona di allacciare relazioni belle e arricchenti. Ciascuno di noi desidera questo, magari in modi diversi, con termini diversi, ma pur sempre desidera vita! Sono tanti gli eventi della nostra esistenza che ci prostrano a terra e magari ci fanno pensare che tutto questo non sia possibile o sia solo un sogno per bambini. Ma Gesù è venuto proprio per dirci che Lui è questa Vita: «Io

sono la Vita» (Gv. 14,6). E come può essere vita? Come scorgere questa Vita nella nostra vita? Bonhoeffer scriveva: «Non ci interessa un divino che non faccia anche fiorire l'umano». Ogni volta che riesco ad aprire la mia vita all'altro, accogliere nel mio cuore una persona con l'ascolto o un semplice sorriso, ogni volta che mi faccio «pastore di vita per il piccolo, per la mia famiglia, la mia comunità, gli amici», ogni volta che riesco a comunicare linfa ai tralci, io posso davvero dire di essere vivo. In conclusione citiamo una frase di Ermes Ronchi: «La prova ultima della bontà della fede cristiana sta nella sua capacità di comunicare vita, umanità piena, futuro; e di creare in noi il desiderio di una vita più grande, vita eterna, di una qualità indistruttibile, dove vivi cose che meritano di non morire mai».

Comitato Amici di Rolando Rivi, nuovi vertici Don Simone Bellisi nominato presidente

Cambio ai vertici. Nell'incontro congiunto dello scorso 11 dicembre L'Assemblea dei soci fondatori e il consiglio direttivo del Comitato Amici di Rolando Rivi, all'unanimità, hanno nominato un nuovo presidente e un nuovo vicepresidente. Alla carica di presidente è stato chiamato don Simone Bellisi, ordinato sacerdote nel maggio del 2005, canonico del Capitolo del Duomo di Modena, parroco della parrocchia di San Ruffino in Portile, delegato diocesano per i ministri, punto di riferimento, per la diocesi di Modena-Nonantola, degli Ami-



Don Simone Bellisi

ci di Rolando. Alla carica di vicepresidente è stato chiamato Emanuele Bassoli, sposato dal 2005 con Giovanna, padre di quattro figli (di cui l'ultima Sofia, due anni, nata nello stesso giorno di Rolando, il 7 gennaio), impiegato presso una multinazionale del settore chimico,

punto di riferimento per il pellegrinaggio dei giovani, Cammino di Rolando, da San Valentino a Marola. Emanuele riceverà l'ordinazione diaconale nell'autunno del prossimo anno. Accogliendo con gioia la nomina a presidente, don Simone Bellisi ha detto: «Da quando, giovane sacerdote, ho conosciuto Rolando, l'ho scelto come patrono e protettore per il mio cammino di fede. Passo dopo passo, incontro dopo incontro, il nostro Beato è diventato sempre più importante nella mia vita. Un amico, un compagno di cammino, da cui ho ricevuto molti segni di grazia nel corso del mio ministero».

L'ingresso del nuovo parroco della Beata Vergine Assunta e dei Santi Angeli Custodi di Formica
L'invito a camminare insieme alla luce del Vangelo con particolare cura per i bambini e i più fragili

Il benvenuto di Savignano a don Venturi

Domenica 19 dicembre le comunità di Formica e di Savignano hanno vissuto una giornata di festa e di incontro: è stato accolto con calore il nuovo parroco, don Luciano Venturi. Nel rispetto delle norme e del distanziamento richiesto dalla situazione che stiamo vivendo, che hanno visto un particolare impegno di tutti nella preparazione della celebrazione, i parrocchiani nuovi e delle comunità montane che il sacerdote ha accompagnato fino a "ieri", si sono riuniti in un grande abbraccio (solo virtuale), per salutare don Luciano Venturi. Alla presenza del vescovo Erio Castellucci, del vicario di zona don Davide Sighinolfi, di don Pier Giovanni Gallesi, parroco uscente della parrocchia Beata Vergine Assunta e di don Roberto Montecchi, vicario della zona di provenienza di don Venturi, il nuovo parroco ha fatto il suo ingresso ufficiale nelle parrocchie della Beata Vergine Assunta in Savignano e dei Santi Angeli Custodi in Formica. Le parole con cui si è presentato il nuovo parroco hanno destato nei presenti grande commozione e gratitudine. Il suo mandato è iniziato con un ringraziamento ai parroci uscenti per il lavoro svolto nelle due parrocchie e con l'impegno di continuare, insieme alle comunità, a camminare alla luce del Vangelo. Don Luciano vuole dedicare particolare cura alla formazione dei bambini



Don Venturi e don Gallesi
(due di loro lo avevano preso per mano alla porta della chiesa per accompagnarlo fino all'altare) perché la loro gioia nel frequentare la Chiesa sia lo specchio del nostro impegno

nell'annuncio e orienti le azioni di tutti. Un pensiero affettuoso e solidale è stato rivolto anche alla cura degli anziani, dei malati e delle persone in difficoltà. Al termine della celebrazione, fuori dalla chiesa durante un momento conviviale, il nuovo parroco ha scambiato qualche parola con i presenti, mostrandosi subito affabile e disponibile, pronto all'ascolto e con una buona parola per tutti. Le nostre comunità assicurano a don Luciano Venturi partecipazione, sostegno e preghiera.

Le comunità parrocchiali di Savignano e Formica

La parrocchia ha scelto di allestirlo nella cappella della Madonna della Rondine, protagonista della storica processione quinquennale, sospesa nel 2020 per la pandemia



A Spilamberto il presepe è "sul trono"

Grande attenzione sta riscuotendo a Spilamberto il presepe allestito nella chiesa di Sant'Adriano III papa presso la cappella laterale della Madonna della Rondine. Il presepe è stato allestito all'interno del trono tradizionalmente destinato alla processione con la effigie mariana della Beata Vergine della Rondine, che avviene ogni cinque anni. «Abbiamo allestito il presepe 2021 con il Trono della Madonna della Rondine, che ricorda le Feste Quinquennali cancellate per la pandemia e tutti coloro che abbiamo perduto, chi ha sofferto, chi si è sacrificato per aiutare gli altri - scrivono dalla parrocchia di Spilamberto - . A ben guardare, la Madonna della Rondine è un'immagine di Gesù

Bambino proprio come il presepe e la sua antica devozione è legata alle grazie concesse alle famiglie di Spilamberto in special modo durante le epidemie. Ascoltando nel cuore il canto trionfante degli Angeli, scopriamo di ritrovarci tutti, dal Cielo e dalla Terra, nella Festa del Natale, nella speranza e nella gioia che rinascono». Il culto della Beata Vergine della Rondine è antichissimo e molto sentito dagli spilambertesi: numerosi sono gli eventi miracolosi e gli ex voto dedicati a questa Madonna. Tradizionalmente, la parrocchia di Spilamberto dedica alla Madonna della Rondine una festa quinquennale, cadenza decisa coscientemente proprio per sottolineare l'importanza del culto mariano a Spilamberto,

che si manifesta anche in altre due occasioni: a luglio, con la festa della Madonna del Carmine, e a fine settembre, con le celebrazioni per la Madonna del Rosario. La Beata Vergine della Rondine è una preziosissima statua custodita in un altare laterale della chiesa di Sant'Adriano III papa, fondata nel XIII secolo dall'abate di Nonantola. La statua, in terracotta e risalente al XV secolo, rappresenta una Madonna con il Bambino, ed è opera dello scultore Michele da Firenze. Gli spilambertesi l'hanno sempre chiamata anche «Madonna delle Grazie», a partire dalla spaventosa epidemia del 1630, che, in modo ritenuto miracoloso, causò nella parrocchia di Sant'Adriano un solo morto. (F.G.)

RETE DI PREGHIERA

Le intenzioni del Papa di gennaio

La Rete mondiale di preghiera del Papa, già Apostolato della preghiera, ha comunicato le intenzioni per il mese di dicembre. Preghiera di offerta quotidiana: «Cuore divino di Gesù, io ti offro, per mezzo del Cuore Immacolato di Maria, Madre Tua e della Chiesa, in unione al Sacrificio Eucaristico, le preghiere e le azioni, le gioie e le sofferenze di questo giorno: in riparazione dei peccati, per la salvezza di tutti gli uomini, nella grazia dello Spirito Santo, a gloria di Dio nostro Padre. Amen». Tutti sono invitati alla preghiera in particolare per l'intenzione del Papa: «Perché tutte le persone che subiscono discriminazioni e persecuzioni religiose trovino nelle società in cui vivono il riconoscimento dei propri diritti e della dignità che nasce dall'essere fratelli». L'intenzione dei vescovi: «Perché con il nuovo anno possiamo tutti crescere nell'attenzione al bene comune ed essere più disponibili agli altri, e gustare così la vera gioia». L'intenzione per il clero: «Cuore di Gesù, anima e sostieni la paternità sacerdotale nei confronti dei giovani, sul modello di Don Bosco: che i Tuoi ministri sappiano essere segno del Tuo volto misericordioso e paziente». L'intenzione per le vocazioni: «O Maria, Vergine Immacolata, Madre di Dio e della Chiesa, intercedi presso il Tuo Figlio affinché susciti abbondanti vocazioni sacerdotali e religiose, disponibili al servizio esclusivo di Dio, in questo mondo che rischia di scivolare lontano dalla vera fede». L'invitato è di recitare ogni giorno del mese almeno una decina del Rosario per queste intenzioni, per il Papa e per la necessità della Chiesa. È possibile ascoltare le parole di papa Francesco a commento dell'intenzione di preghiera di gennaio, tratte da «Il video del Papa», consultando il sito internet <https://www.popesprayer.va/it>. (C.K.)



Rispetto · Professionalità · Convenienza

SIMONI

ONORANZE FUNEBRI

PARTNER
TERRACIELO
FUNERAL HOME

336 507 241
059 340 449

Modena via G. Guarini 189/A
Modena via Emilia Est
Bomporto ang. Strada Saliceto Panaro
piazza G. Matteotti 36
di fianco al Municipio

Sotto la lente
di don Nardo Masetti

Accompagnare i figli che crescono

I figli piccoli hanno il diritto di vivere la loro infanzia e di crescere in modo armonico. Sbagliano i genitori che vogliono che essi prendano comportamenti da "divi", per apparire superiori a quello che sono in realtà. Sbagliano però anche se non li valorizzano in modo graduale, aiutandoli a esprimere quello che possono. Esempio a tale proposito il comportamento di san Filippo Neri. Sul Gianicolo a Roma, dove il santo portava i ragazzi a divertirsi dopo la parte formativa, c'è una lapide con la scritta: «Qui Filippo Neri fra gioiose grida si faceva fanciullo con i fanciulli sapientemente». Stupendo quel «sapientemente»! Due immagini, che possono illuminare. Un papà è deciso ad acquistare una nuova automobile, poiché quella che possiede non è più in grado di soddisfare le esigenze della famiglia. Il giorno che la nuova auto

esce dal concessionario, la presenta sotto casa ai figli. I ragazzi manifestano rumorosamente la loro contentezza. Un altro papà si trova nella medesima necessità. Convoca la famiglia, espone il problema e afferma che intende attenersi anche al parere espresso dai figli ancora ragazzini. Naturalmente il loro parere è per il sì. Quando in padre presenta loro la nuova automobile, sono contenti anche perché si sentono parte in causa dell'acquisto. Un riferimento religioso. Una famiglia è solita alla fine della quaresima portare in chiesa la busta con un'offerta per la caritas. Il padre o la madre mettono in una busta un abituale cifra e la consegnano alla questua in chiesa parrocchiale. Il padre o la madre di un'altra famiglia all'inizio della quaresima durante il pranzo ricorda ai membri radunati attorno alla mensa l'iniziativa caritativa del tempo quaresimale.

Specifico che non sanno i genitori a "sganciare" degli euro dai loro portafogli, ma la somma deve essere il frutto di sacrifici di tutti i membri della famiglia. Il papà dice che lui per il periodo quaresimale non fumerà; il corrispettivo risparmiato andrà nella busta. La mamma aggiunge che lei offrirà il risparmio dovuto al fatto che non andrà dalla parrucchiera. I due figli più grandicelli risparmieranno, rinunciando il martedì e il venerdì alla merenda a scuola a metà mattinata. Ora gli sguardi sono rivolti alla sorellina di quattro anni, interpellata per la prima volta a tale proposito. Con una serietà ammirevole proclama che lei per la quaresima non mangerà il sedano. La mamma con altrettanta serietà annuncia che il sedano "costa moltissimo" e che... La bimba sorride e per tutto il resto della vita non potrai dimenticare la quaresima familiare e la sua uscita a proposito del sedano.

A fine gennaio scadono i termini per avvalersi dell'insegnamento della Religione cattolica

Il 28 gennaio scadono i termini per le iscrizioni all'anno scolastico 2022-23. «Proprio considerando il contesto nazionale e mondiale di questi mesi, crediamo che il valore del dialogo sereno e autentico con tutti debba essere un traguardo importante da raggiungere insieme. Avvalersi, nel proprio percorso scolastico, di uno spazio formativo che faccia leva su questo aspetto è quanto mai prezioso e qualifica in senso educativo la stessa istituzione scolastica». Lo scrive la presidenza della Conferenza episcopale italiana nel messaggio in vista della scelta di avvalersi dell'insegnamento della Religione cattolica nell'anno scolastico 2022-23. «Una materia che, per sua natura, favorisce il



dialogo e il confronto tra persone ed esperienze diverse». Ricordando alcune espressioni che papa Francesco ha pronunciato in occasione dell'incontro sul Patto educativo globale lo scorso 5 ottobre 2021, sullo "stretto rapporto" tra religione ed educazione, la presidenza della Cei si rivolge ad alunni e genitori. «Queste parole di Pa-

papa Francesco ci paiono particolarmente significative anche per esortare ciascuno di voi a scegliere l'insegnamento della religione cattolica: aderendo a questa proposta, manifestate il vostro desiderio di conoscenza e di dialogo con tutti, sviluppato a partire dai contenuti propri di questa disciplina scolastica». «Avvalersi delle opportunità offerte dall'insegnamento della religione cattolica a scuola permette, inoltre, di incontrare degli insegnanti professionalmente qualificati e testimoni credibili di un impegno educativo autentico, pronti a cogliere gli interrogativi più sinceri di ogni alunno e studente e ad accompagnare ciascuno nel suo personale e autonomo percorso di crescita».

Dopo la partecipazione al convegno nazionale che si è svolto a Padova lo scorso novembre, la Migrantes interdiocesana di Modena e Carpi ha fatto visita al Circo Busnelli con il vescovo

Spettacolo viaggiante, una sfida pastorale

Momento di preghiera e la benedizione di monsignor Castellucci a tutti gli artisti

Erano presenti anche rappresentanti della Migrantes interdiocesana di Modena e Carpi al convegno nazionale di Migrantes sulla pastorale per lo spettacolo viaggiante a Padova, conclusosi con la visita il 19 novembre a Bergantino, la "città delle giostre", in provincia di Ferrara, luogo simbolo dello spettacolo viaggiante. «È una gioia incontrare voi, cari operatori e operatrici del mondo dello spettacolo viaggiante, soprattutto in questo luogo, Bergantino, dove si respira dappertutto, grazie alle numerose imprese di attrazioni, l'aria della gioia che portate nelle feste, nelle sagre, nei nostri paesi, ancora segnati dalla tristezza e dal lutto di una pandemia che non è ancora finita», ha detto al termine della giornata monsignor Gian Carlo Perego, vescovo di Ferrara-Comacchio, presidente della Commissione per le Migrazioni della Conferenza episcopale italiana e della Fondazione Migrantes, durante la celebrazione eucaristica. Una realtà, quella dello spettacolo viaggiante, che comprende circa 5.000 aziende in tutta Italia che danno lavoro a circa 20.000 persone, impegnate nella realizzazione degli spettacoli o nella gestione delle attrezzature, in quanto la maggior parte sono operatori del luna park oppure circensi. Una vita all'insegna dello spostamento e



dell'offrire momenti di gioia e divertimento. Spesso si tratta di famiglie che da diverse generazioni praticano queste attività: molte di loro sono credenti di fede cattolica e la Chiesa per loro

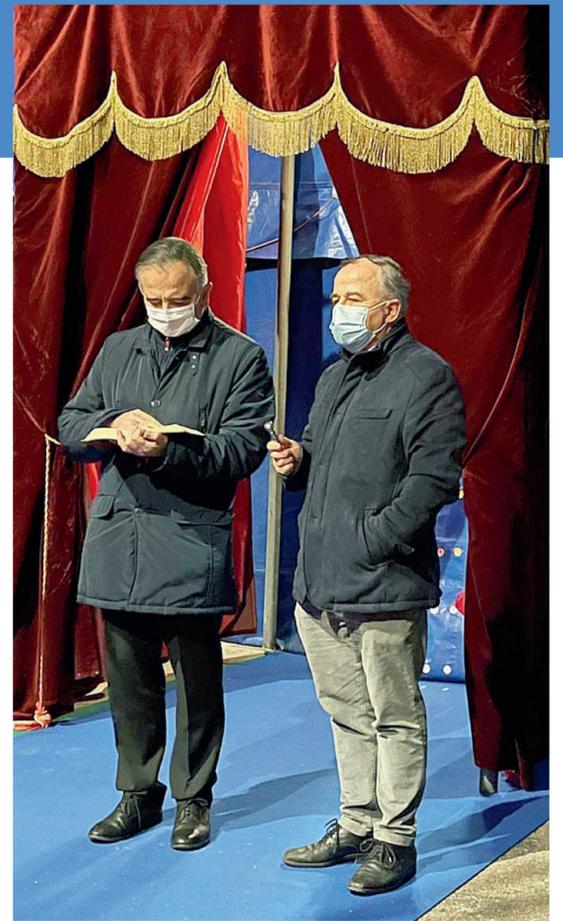
e con loro promuove forme particolari affinché siano membri effettivi della comunità. Impresa non facile, perché gli operatori dello spettacolo viaggiante sono quasi sempre impegnati

nei giorni festivi, frequentemente cambiano città e le soste sono per brevi periodi, i bambini e le bambine devono comunque andare a scuola. Se aggiungiamo poi che da

quasi due anni, a causa della pandemia, il settore è stato quasi paralizzato, la vicinanza della comunità cattolica nelle città dove essi sostano si fa ancora più importante. Dobbiamo

anche dire che molte Caritas diocesane, insieme agli uffici Migrantes, hanno aiutato queste famiglie a superare il periodo di crisi. Ad esempio nelle Marche si sono fatte carico di un intero circo, animali compresi. Nel nostro territorio, è oramai una tradizione a Carpi la Messa con gli operatori dello spettacolo viaggiante, fino a prima della pandemia celebrata all'interno dell'area del luna park. Con questo spirito, lo scorso 31 dicembre, l'arcivescovo di Modena-Nonantola e vescovo di Carpi, monsignor Erio Castellucci, ha voluto far visita al Circo Busnelli presso l'area a fianco del PalaPanini a Modena. Insieme al titolare del circo, il signor Arcangelo Busnelli, oramai alla terza generazione di circensi, si sono stretti in un momento di preghiera con monsignor Castellucci i famigliari, figli e figlie con i nipoti, tutti impegnati nel proseguire questa bellissima tradizione.

Migrantes interdiocesana Modena-Carpi



A sinistra gli artisti del Circo Busnelli a Modena insieme al vescovo Castellucci e ai direttori di Migrantes Modena e Carpi, Giorgio Boni e Stefano Croci. A destra il momento in cui monsignor Castellucci ha impartito la benedizione.

NEL COMUNE DI MODENA

Da una parte il costante calo delle immigrazioni verso il territorio comunale di Modena, dall'altra un lievissimo aumento delle emigrazioni. Sono queste le principali oscillazioni che emergono dall'analisi del saldo migratorio in città, che resta comunque ampiamente positivo, come riscontrato dalle rilevazioni effettuate dal servizio Statistica del Comune. I dati raccolti riguardano sia stranieri che italiani. Nei primi undici mesi di quest'anno, in particolare, le persone immigrate a Modena sono state 5.366. Questa cifra conferma dunque la tendenza negativa avviata tre anni fa, con un calo di 744 cittadini (calcolati sui 6.110 del 2018) che corrisponde a oltre il 12% in meno. In questo percorso, il dato del 2021 risulta comunque leggermente più alto dell'anno scorso. Il 2020, infatti, anno contrassegnato dall'arrivo del Covid e

Saldo migratorio ancora positivo, ma tendente al calo

quindi dalle restrizioni sugli spostamenti, è stato quello col minor numero di immigrazioni del quinquennio. Dunque appena 5.324 cittadini, ma con un picco nel bimestre marzo-aprile, periodo dell'introduzione delle limitazioni legate al Coronavirus, costituito da ben 1.676 immigrazioni. I nuovi modenesi arrivano soprattutto dal sud Italia e dall'estero. Appare più moderata, invece, la crescita delle emigrazioni, un fenomeno legato anche allo spostamento delle giovani coppie in altri comuni della provincia. Nei

primi undici mesi del 2021 le uscite da Modena sono state 4.964, poco meno del 2% in più del 2016 (quando i casi erano stati 4.879). Nel quinquennio, quindi, la curva è salita lentamente e gradualmente; il 2020 dunque ha rappresentato una tappa naturale del percorso, senza discostarsi in maniera eccessiva dall'andamento intrapreso (4.932 emigrati). La rappresentazione grafica del saldo migratorio, ovvero immigrazioni meno emigrazioni, si avvicina quindi all'andamento sinusoidale: si sale dal +265 del 2016 (5.144 a fronte di 4.879) al +1.054 del 2017 (5.948 contro 4.894) e al +1.232 del 2018 (6.110 contro 4.878), scendendo poi al +775 del 2019 (5.704 contro 4.929) e al +392 del 2020 (5.324 contro 4.932), tornando infine a crescere di qualche unità quest'anno (+402, ossia 5.366 contro 4.964).

Messa per l'Epifania dei popoli

Questa mattina, alle 9, nella palestra adiacente alla chiesa parrocchiale di Marzaglia, l'arcivescovo Erio Castellucci presiederà la Messa per l'Epifania dei popoli, a cura della comunità ghanese e con la partecipazione delle comunità migranti cattoliche di Modena. La celebrazione si svolgerà nel rispetto delle disposizioni anti-Covid e sarà anche trasmessa online sulla pagina Facebook e sul canale Youtube della Migrantes interdiocesana di Modena e Carpi, con l'invito a seguirla online proprio in ragione dell'attuale situazione epidemiologica. La Messa per l'Epifania dei popoli è un

La celebrazione questa mattina nella palestra accanto alla chiesa di Marzaglia, presieduta dal vescovo e curata dalla comunità ghanese. Sarà trasmessa anche online.



L'offerta nella Messa dei popoli

momento molto sentito dalle comunità cattoliche immigrate, poste al centro della liturgia, con le loro espressioni di preghiere, di canti, di gesti. Molte di loro vivono la celebrazione in abiti tradizionali. L'Epifania ricorda l'adorazione di Gesù Cristo da parte dei Magi, sapienti stranieri, venuti dall'Oriente lontano per conoscere e onorare il Bambino Gesù. I Magi sono la primizia degli uomini di tutti i popoli che incontrano Cristo e lo seguono come Dio e Signore. Per questo la Messa dei popoli si celebra sempre a ridosso dell'Epifania, anche nell'arcidiocesi di Modena-Nonantola.

Epifania dei Popoli
Santa Messa
Presiede Mons. Erio Castellucci
Domenica 9 gennaio 2022 - ore 09.00
Online su pagina Facebook e YouTube Migrantes Carpi Modena

Celebrando la Giornata Mondiale della Pace.
Con la partecipazione delle comunità migranti di Modena.
A cura della comunità ospite ghanese e della Parrocchia di Marzaglia.

Per chi volesse comunque partecipare in presenza, la celebrazione sarà trasmessa presso la palestra adiacente alla chiesa parrocchiale, misura necessaria per ragioni di distanziamento Covid.



Il bando per il Servizio civile universale è aperto fino al 26 gennaio

Attivo il bando per il Servizio civile universale

C'è tempo fino a mercoledì 26 gennaio per partecipare al bando per il Servizio civile, pubblicato dal Dipartimento per le politiche giovanili e il Servizio civile universale, al quale possono partecipare ragazzi e ragazze, di età compresa tra i 18 e i 28 anni, sia italiani che stranieri. Dopodiché i candidati verranno selezionati ed inseriti in una graduatoria per ogni progetto e verranno avviati al Servizio civile, non al più tardi della fine di aprile. Per partecipare al Servizio civile universale bisogna fare domanda, entro i

termini previsti del bando, attraverso il portale del ministero domandaonline.serviziocivile.it. Per accedere al portale occorre avere lo Spid. In seguito, il candidato dovrà scegliere un progetto fra le centinaia di opportunità in tutte le regioni, e quindi dovrà valutare il luogo e l'ambito (assistenza, ambiente, educazione). A Modena e provincia, per esempio, sono diversi gli enti che propongono progetti di servizio civile. Inoltre, prima di presentare domanda, è fortemente raccomandato mettersi in contatto con l'ente dove si

Rivolto ai giovani italiani e stranieri di età compresa tra i 18 e i 28 anni, propone centinaia di opportunità
Mercoledì 26 gennaio è l'ultima data utile per aderire

intende svolgere il progetto, per avere ulteriori informazioni utili, in modo tale da fare la propria scelta con maggiore consapevolezza. Con la nuova legge che ha istituito il Servizio civile

universale (2017), possono presentare domanda i giovani italiani; questo diritto però comprende anche i giovani, maschi e femmine, stranieri immigrati in Italia, con regolare permesso di soggiorno, sempre dai 18 ai 28 anni. Possono presentare domanda di Servizio civile anche i richiedenti asilo e protezione umanitaria. A Modena è attivo il Copresc (all'indirizzo <http://www.coprescmodena.it>), il coordinamento locale del servizio civile, dove è possibile recuperare tutte le informazioni sui progetti

del nostro territorio. Per maggiori informazioni si possono contattare questi numeri: 339 7565436 (Raffaella) o 347 5752659 (Marco). Si può anche scrivere direttamente all'indirizzo mail copresc@comune.modena.it. Per chi invece fosse interessato ad un colloquio di persona, la sede legale e operativa di Copresc si trova al terzo piano del Palazzo municipale del Comune di Modena, in Piazza Grande, ed è aperta ai seguenti orari: il lunedì e giovedì dalle 10 alle 15 orario continuato, mentre il martedì, mercoledì e venerdì dalle 10 alle 13.

La costruzione del dialogo tra generazioni, la promozione dell'educazione e del lavoro sono le vie proposte da papa Francesco per costruire un mondo senza guerre



Alla luce della fiaccola

di padre Marco Salvioi o.p.

Un 1° gennaio da cui ripartire

Celebrata per la prima volta da san Paolo VI il 1° gennaio del 1968, la Giornata mondiale della pace offre l'occasione per inaugurare il nuovo anno riflettendo sulle modalità utili a contribuire alla realizzazione di questo dono e compito fondamentale. Frutto della meditazione di due passi tratti dai libri dei profeti Isaia (52,7) e Baruc (3,10-11), che disegnano l'intreccio tra consolazione e desolazione, il messaggio di papa Francesco si apre additando «la speranza di una rinascita» che s'eleva resistendo dalle «macerie della storia». Lacerato dall'incremento delle guerre, dalla diffusione delle malattie e del degrado ambientale, nonché dall'aggravarsi della mancanza di cibo e acqua per diversi popoli, sullo sfondo di «un modello economico basato sull'individualismo più che sulla condivisione solidale», il nostro tempo continua a guardare alla pace come ad una meta ancora lontana. Se il perseguimento esasperato del proprio interesse a scapito degli altri non può che rinnovare incessantemente i conflitti tra i popoli e tra le persone, il modo in cui non pochi hanno reagito ai tentativi di arginare la pandemia ha mostrato come l'iperindividualismo abbia contagiato il pensiero di chi grida la propria sfiducia nelle istituzioni e nelle competenze assolutizzando opinioni e sospetti fino al complotto più paranoico. In questo contesto, papa Francesco invita alla pace non solo coloro che, rappresentando gli stati e gli organismi internazionali, possono allestire l'architettura, ma ogni persona affinché s'impegni in quello che egli chiama giustamente l'«artigianato» della pace. Rinunciando umilmente ad ogni pleonastica retorica, così come a pedissequa analisi congiunturali, il Vescovo di Roma si rivolge ad ogni donna e ad ogni uomo del nostro tempo, per suggerire «tre vie per la costruzione di una pace duratura» che non possono non colpire l'interlocutore per concretezza e semplicità. La prima di esse intende colmare quello iato tra le generazioni, che l'attuale cultura orientata all'innovazione non smette di scavare tra anziani, quasi costretti a ripiegarsi sulla tutela dell'acquisto, e

giovani derubati della prospettiva di un futuro vivibile. In questo contesto, il dialogo tra le generazioni risuona come un imperativo etico tanto per i «custodi della memoria», quanto per coloro «che portano avanti la storia» affinché la ricostituzione di una *traditio* umana e sociale realizzi quella sostenibilità che soprattutto al giorno d'oggi rappresenta l'orizzonte nel quale si è chiamati a collaborare per il bene comune. La seconda via indicata da papa Francesco fa tutt'uno con l'esigenza di valorizzare l'impegno per l'istruzione e l'educazione, considerate come «motori della pace», in quanto costituiscono le condizioni di possibilità per quello sviluppo integrale dell'uomo che costituisce una premessa indispensabile per l'edificazione della pace. Purtroppo, come denuncia fermamente il

Pontefice, a fronte di un minaccioso incremento delle spese militari a livello globale, gli investimenti nel pur ampio campo dell'educazione conoscono una drammatica diminuzione, per cui risulta quantomai «opportuno e urgente che quanti hanno responsabilità di governo elaborino politiche economiche che prevedano un'inversione del rapporto tra gli investimenti pubblici nell'educazione e i fondi destinati agli armamenti». Non

La Giornata della pace, voluta da Paolo VI, aiuta a riflettere sulla Dottrina sociale della Chiesa



San Paolo VI, il Papa che istituì la Giornata mondiale della pace (foto Siciliani-Gennari/SIR)

vi è chi non comprenda che questa seconda via dipende dalla prima: solo sulla base del dialogo intergenerazionale si possono trovare le risorse per investire a lungo termine sull'educazione di giovani donne e uomini per renderli più consapevoli di ciò di cui l'umanità ha effettivamente bisogno. In caso contrario, i costi per l'istruzione delle nuove generazioni verranno interpretati come mere spese e non come investimenti, quali in realtà sono, mentre ci si arrenderà a ripiegare su di un presente destinato a trapassare. Per costruire una pace effettiva e duratura, è quindi necessario «promuovere la cultura della cura» nella quale l'essere umano viene educato a riconoscere nella fraternità, che si dedica al servizio degli altri e alla salvaguardia della casa comune, il modo più autentico per onorare la propria umanità. La terza ed ultima via che il Papa raccomanda di percorrere per costruire la pace è quella dell'assicurazione e della promozione del lavoro. Per quanto sia essenziale come forma dell'«espressione di sé» e della «collaborazione con altri», il lavoro viene oggi minacciato da più parti. Alle difficoltà provocate dalla pandemia di Covid-19 e - su di un altro piano - dall'innovazione tecnologica che minaccia di rendere superfluo gran parte dell'apporto lavorativo umano non qualificato, si aggiunge il fatto che «attualmente solo un terzo della popolazione mondiale in età lavorativa gode di un sistema di protezione sociale, o può usufruirne solo in forme limitate». In questo contesto, Francesco si rivolge in primis alle realtà imprenditoriali per richiamarle ad armonizzare l'obiettivo del legittimo profitto con le esigenze della responsabilità sociale. Se sono infatti le imprese a creare lavoro, auspicabilmente decente e dignitoso, in secundis la politica non può rinunciare al compito di promuovere «il giusto equilibrio tra libertà economica e giustizia sociale». Riprendere seriamente lo studio della Dottrina sociale della Chiesa per elaborare prospettive creative d'impegno per lo sviluppo umano integrale, costituisce pertanto un compito irrinunciabile da assumersi anche all'alba di questo nuovo anno.

IL COMMENTO

Cambiare paradigma con una fede matura

È tempo di una «fede matura», che sappia essere «generativa», che sappia farsi prossima e umana, che si traduca nella vita di ogni giorno; di una fede che sappia andare oltre lo stupore di ogni evento e che ci orienti nel tentativo di avviare processi, di cambiare paradigma; di una fede in grado di sconfinare dalle logiche della paura, dell'individualismo e dell'autoreferenzialità per far spazio a una società del dono e della reciprocità. Questi alcuni degli elementi centrali nel discorso di papa Francesco, nel primo giorno dell'anno, in occasione della solennità di Maria Santissima Madre di Dio e della 55ª Giornata mondiale della pace. Durante l'omelia, papa Francesco ha ricostruito l'incontro dei Pastori con Giuseppe, Maria e Gesù, che era «adagiato nella mangiatoia» (Lc. 2,16). È davanti a quella mangiatoia che i pastori si chinano per offrire l'oro, l'incenso e la mirra che simboleggiavano il riconoscimento del potere spirituale e temporale del Dio nascente. Un allestimento dissonante e rischiosamente ironico rispetto alle attese e aspettative che si hanno per la nascita di chiunque sia rivestito da un titolo regale. Potrebbe trattarsi di una dissonanza indecifrabile sia per il nostro immaginario, che per quello dell'epoca. «Come conciliare la gloria dell'Altissimo e la miseria di una stalla?». Questo l'interrogativo posto dal Pontefice in merito allo «scandalo della mangiatoia», di un Dio che viene al mondo «senza corsie preferenziali», «nemmeno una culla».

Lo scandalo della mangiatoia è anche il nostro. È lo scandalo e la vergogna che proviamo dinanzi nostra fragilità che, pur essendo una condizione sine qua non dell'umano, viene spesso truccata dagli argomenti trattati nell'opinione pubblica e rimossa dai decisori politici stessi, fin troppo abituati a ragionare a seconda del miraggio di un «*homo oeconomicus*» razionale, infallibile e, pertanto, non riproducibile nella realtà. Quest'ultima, che rimane «superiore all'idea», può divenire occasione di riflessione per una fede matura e in grado di generare un cambio di paradigma sempre più urgente se vogliamo custodire l'unico pianeta possibile. Nulla di nuovo, è la stessa fede a cui fece riferimento san Paolo nella *Lettera agli Ebrei*: «certezza di cose che si sperano, dimostrazione di cose che non si vedono». Lo stesso Gesù, presentandosi a noi senza suntuosità e senza riprodurre per sé i privilegi politici sociali di ogni tempo, ha generato un cambio di paradigma. Egli ha rotto la compattezza che separava - e separa tutt'ora - i potenti dai «dannati della terra» come Frantz Fanon ha definito gli ultimi nel suo pubblicato nel 1961 con l'omonimo titolo. Quello di Gesù è uno sconfinamento che suscita speranza. È il Creatore stesso che, a un certo punto, interviene nella storia per segnare un punto di rottura rispetto alle logiche di dominanza e subaltermità che attraversano il passaggio dell'uomo sulla terra. Il Suo è un gesto che si contrappone all'esercizio dispotico di un potere ingessato nella frenetica accumulazione e conservazione di status, ricchezza e prestigio. Nella vita di Gesù, il potere non potrà mai essere un fine, ma un mezzo per trasformare il mondo circostante e riproporre, per gli ultimi, uno spazio nella storia, che si fa «senza e contro quelli che non sanno cosa sia il dono dell'amore», come scrisse uno dei padri della costituzione.

Estefano Jesus Soler Tamburini

a cura di

Le imprese familiari modenesi

«**I**l tema del passaggio generazionale ci sta particolarmente a cuore come associazione di imprenditori ed è molto rilevante per le prospettive future di tutte quelle imprese che si basano su di un individuo o famiglia, come accade spesso nelle piccole realtà. È un tema che si intreccia, inevitabilmente, anche con la scelta della formazione (scolastica e universitaria) dei giovani e ha a che fare con occupazione e tenuta del tessuto socio-economico». Gilberto Luppi, presidente generale Lapam Confartigianato, commenta così la ricerca dell'Ufficio Studi Lapam sul ricambio generazionale nel-

la provincia di Modena. Nella nostra realtà le imprese controllate da persona fisica o famiglia risultano 10.665 (il 70,4% del totale delle imprese attive modenesi con più di 3 addetti escludendo l'agricoltura), mentre in Emilia Romagna si attestano al 72,6%. Nel dettaglio, le imprese familiari modenesi sono attive principalmente nei settori del Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli (74,6% del settore totale), a seguire nelle Costruzioni (71,5%), nei Servizi non commerciali (69,5%) e nel Manifatturiero esteso (68%). Sulla base degli ultimi dati Istat disponibili, aggiornati

al 2018, il 4,2% delle imprese familiari modenesi ha effettuato un passaggio generazionale più di 3 anni prima, con un'incidenza superiore alla media regionale (3,7%). Negli ultimi 3 anni si sono registrati ricambi generazionali nel 6,2%. Il 43,3% delle imprese familiari modenesi afferma di non avere incontrato ostacoli o difficoltà nell'affrontare il passaggio generazionale, mentre tra quelle che vedono problemi i principali difficoltà sono l'assenza di eredi o successori (per il 22,4% nella provincia di Modena); le difficoltà burocratiche, legislative e/o fiscali (17,1%); le difficoltà nel trasferire

competenze e/o contatti con clienti e fornitori (13,1%) e le difficoltà economiche e/o finanziarie (13,2%). «Questi dati - sottolinea il presidente Lapam - mettono in evidenza che le qualifiche degli eredi sono molto importanti e che vanno tolti gli ostacoli al ricambio generazionale, ma anche che occorre ragionare, dove non si può fare diversamente, di un ricambio che non passi da genitori a figli, ma verso dipendenti o altre figure che possano far andare avanti l'azienda, per preservare *know how*, occupazione e mercato».



CASTELLINACOPERTURE

di Castellina Erminio

Con più di **35 anni** di esperienza nella realizzazione di coperture civili, industriali e ristrutturazioni, specializzata in opere antiche come chiese, abbazie, campanili che le hanno consentito di sviluppare una conoscenza tecnica ed una professionalità eccellente al servizio di aziende e privati.

Dalle coperture edili di qualsiasi tipo alla bonifica e smantellamento dell'amianto, Castellina Coperture offre una vasta gamma di servizi in modo da soddisfare ogni esigenza e richiesta.

Forniamo prodotti garantiti, certificati e realizzati con le più avanzate tecnologie per assicurare qualità, funzionalità e design.

- TETTI**
Tetti in laminato, in legno, in laterizio, in fibrocemento e tetti ventilati.
- LATTONERIA**
Tradizionali, lavorazioni in piombo, lucernari e camini, dissuasori per volatili e disinfezioni.
- RESTAURI**
- ISOLAMENTI**
- IMPERMEABILIZZAZIONI**
- LINEA VITA - SICUREZZA**

Castellina Coperture di Castellina Erminio
Via Gasparini, 25 - 41122 Modena - Tel. 059-281701 - Fax. 059-281701 - Cell. 347-2225704
Email: info@castellinacoperture.it - www.castellinacoperture.it

In cammino con il Vangelo

Il domenica T0 - 16/2/2022 - Is 62,1-5; Dal 96; 1Cor 12,4-11; Gv 2,1-11

di don Federico Ottani

L'acqua cambiata in vino alle nozze di Cana è il primo segno prodigioso compiuto da Gesù secondo la narrazione del quarto Vangelo. L'intervento di Maria, che si rivolge prima al Figlio, osservando: «Non hanno vino» (Gv 2,3), e poi ai servitori, dicendo: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela» (Gv 2,5), fornisce due importanti chiavi interpretative dell'episodio. Innanzitutto il vino, senza il quale la festa non può continuare: ad essere rimasto senza vino è il popolo di Israele, che ha le anfore per la purificazione rituale sempre pronte ad essere riempite d'acqua, ma ha perso il gusto, il senso di ciò che i suoi riti dovevano significare; la mancanza di vino dice mancanza dello sposo, ma se Dio non si allontana mai dal suo popolo, allora è quest'ultimo ad aver dimenticato Dio. Poi Gesù, a cui fanno riferimento le parole rivolte da Maria ai servitori: fare quello che egli dirà è un invito che oltrepassa i confini della festa di nozze a Cana di Galilea per diventare chiamata alla sequela destinata a tutti; alla fine del racconto l'evangelista Giovanni informa che i discepoli, e fra loro anche Maria, lasciano Cana e seguono Gesù, evidentemente decisi ad ascoltarlo per imparare a fare quello che egli dirà. Gesù, trasformando l'acqua in vino, si manifesta, seppur ancora velatamente, come il vero sposo, lo sposo di Israele: il suo vino, infatti, è migliore di quello venuto a mancare, segno che è giunta la pienezza dello sposalizio fra Dio e l'umanità. Inoltre, dicendo ai servi cosa fare e mettendosi successivamente in cammino seguito dai discepoli e da Maria, Gesù rivela se stesso come il vero maestro: la sua parola,

Gesù si rivela come il maestro A Cana il primo dei suoi segni

infatti, è capace di incidere sulla realtà in modo tangibile, segno che non si tratta di una parola solamente umana. Commenta uno studioso del Vangelo secondo Giovanni: «Per salvare la festa di nozze, Gesù interviene sulle acque giudaiche della purificazione e poi chiede che esse vengano offerte agli invitati, ormai segnate dalla

novità. La chiosa «per la purificazione dei giudei» ha dunque molto da dire, non circa la grandezza del segno, ma circa le feste e i riti giudaici da una parte e circa l'irruzione in essi della novità, dall'altra. La madre di Gesù, che mette lui di fronte alle carenze del giudaismo durante una festa nuziale ormai «senza vino», sembra dunque

stare su una sponda e tende la mano verso l'altra, per accelerare l'avvento del nuovo» (G. Biguzzi, *Il Vangelo dei segni*). Fare più spazio a Gesù nella propria vita, specialmente quando ci si accorge che sta venendo meno il vino, accogliere il nuovo e scoprire come cambia il sapore delle cose se lo sposo è con noi, è insieme dono e compito per ogni battezzato. Solo chi avrà gustato l'amore di Dio potrà in modo credibile e convincente invitare altri a partecipare alla festa di nozze.



Paolo Veronese, 1563, «Nozze di Cana», olio su tela. Parigi, Museo del Louvre

La settimana del Papa



La catechesi dell'udienza generale di questa settimana di papa Francesco è stata incentrata nuovamente sulla figura di san Giuseppe (foto Sir/Calvarese)

Il valore di paternità e maternità «Rinnegarle ci toglie umanità»

Papa Francesco, nella catechesi dell'udienza generale di mercoledì scorso, ha continuato il ciclo di catechesi su san Giuseppe, parlando dell'orfanità, chiedendo di stare in guardia dalla tentazione dell'egoismo e ribadendo l'importanza della paternità e della maternità come atto d'amore. E non solo quando si è genitori naturali. Inoltre, Francesco ha incentrato la sua riflessione sul tema: «San Giuseppe, il padre putativo di Gesù». «Non basta mettere al mondo un figlio per dire di esserne anche padri o madri», ha osservato il Pontefice. Citando la lettera apostolica *Patris corde*, il Papa ha ricordato che «tutte le volte che qualcuno si assume la responsabilità della vita di un altro, in un certo senso esercita la paternità nei suoi confronti». Francesco, inoltre, ha ricordato la testimonianza di san Giuseppe, in qualità di padre putativo: «Ci mostra che questo tipo di legame non è secondario, non è un ripiego - ha affermato - Questo tipo di scelta è tra le forme più alte di amore e di paternità e maternità». Nella sua catechesi lo sguardo è stato così rivolto ai bambini che, nel

mondo, aspettano qualcuno che si prenda cura di loro e ai coniugi che desiderano essere padri e madri, ma non riescono per motivi biologici; o, pur avendo già dei figli, vogliono condividere l'affetto familiare con chi ne è rimasto privo. Così il Papa ha ribadito che «non bisogna avere paura di scegliere la via dell'adozione, di assumere il rischio dell'accoglienza». Osservando i fenomeni sociali di oggi, Francesco ha evidenziato come oggi «con l'orfanità c'è un certo egoismo». Così ha ricordato le parole pronunciate nei giorni scorsi sull'inverno demografico: «Si vede che la gente non vuole avere figli e tante coppie non hanno figli perché non vogliono o ne hanno uno solo. Ma hanno cani e i gatti, che occupano il posto dei figli. Questo rinnegare la paternità e la maternità ci toglie umanità. E così la civiltà diventa più vecchia e senza umanità, perché si perde la ricchezza della paternità e della maternità, e soffre la Patria che non ha figli». Infine, il Papa ha chiesto a san Giuseppe la grazia di «svegliare le coscienze».

Nostro Tempo
Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola
A cura dell'Ufficio diocesano
per le Comunicazioni sociali

Contatti
redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena
telefono: 059.2133877, 059.2133825
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it



Facebook
Nostro Tempo

Abbonamenti e pubblicità
Clélia Fontana
telefono: 059.2133867
Lunedì e mercoledì dalle 9 alle 12
e-mail:
nt@modena.chiesacattolica.it

Avvenire
Nuova editoriale italiana SpA
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
telefono 026780.1
Direttore responsabile:
Marco Tarquinio

NostroTempo

Settimanale cattolico modenese

Il settimanale che informa e racconta i fatti
e la vita cristiana del nostro territorio.

OGNI DOMENICA INSIEME AD AVVENIRE.

Per informazioni:
tel. 059 21 33 867
il lunedì e il mercoledì
dalle 9 alle 12
nt@modena.chiesacattolica.it

**COME FARE PER ABBONARSI?
SEMPLICE!**

Abbonamento annuale (cartaceo+digitale):
45 numeri, costo euro 55,00 - attivabile in ogni momento dell'anno.

Canali di pagamento:
- bonifico su c/c bancario intestato a Nostro Tempo,
Banco S. Geminiano e San Prospero gruppo BPM, sede di Modena
IBAN IT78A050341290000000043394
- in curia, via Sant'Eufemia, n° 13

